

# **L'espansione finanziaria dell'Italia in Albania (1925-1943)**

## **La Banca Nazionale d'Albania e la SVEA**

di

LORENZO IASELLI\*

### **1. La fondazione della Banca Nazionale d'Albania e della Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania (SVEA)<sup>1</sup>**

L'interesse politico ed economico dell'Italia verso l'Albania, manifestatosi già prima della guerra mondiale, in funzione anti-austriaca, si consolidò allorché la Conferenza degli Ambasciatori del 1921 riconobbe all'Italia uno speciale "mandato" sulla giovane repubblica balcanica.

Nell'immediato dopoguerra, dopo il fallimento dell'accordo Tittoni - Venizelos, l'Italia si era schierata per la conservazione di uno stato albanese indipendente nei confini originari del 1913: questa circostanza, abbinata al "protettorato italiano", avrebbe comportato notevoli vantaggi di ordine politico (contrasto delle aspirazioni francesi nei Balcani), militare (rottura della continuità del possesso di serbi e greci sulla costa orientale dell'Adriatico e controllo dello stretto di Otranto) ed economico (in particolare si riconosceva grande importanza al "valore di transito" del territorio albanese)<sup>2</sup>. L'Albania aveva, dunque,

\* Lorenzo Iaselli è dottorando di ricerca in Storia Economica presso il Dipartimento di Analisi dei processi economico-sociali, linguistici, produttivi e territoriali dell'Università degli studi di Napoli "Federico II".

<sup>1</sup> La presente trattazione si basa prevalentemente sulla documentazione, in gran parte inedita, appartenente ai fondi archivistici "Banca Nazionale d'Albania" e "Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania" (d'ora in poi SVEA), ancora in fase di inventariazione presso l'Archivio Centrale di Stato a Roma. Questo lavoro è stato presentato al II seminario di studi organizzato dal Cirsfi (Centro Interuniversitario di Ricerca per la Storia Finanziaria Italiana) - "*Centro e periferia nella storia finanziaria italiana dall'Unità all'UE*", tenutosi a Cassino il 26-27 settembre 2003 - e contiene i primi risultati di una ricerca più ampia sul tema delle relazioni finanziarie tra l'Italia e i Balcani nel periodo compreso tra le due guerre mondiali.

<sup>2</sup> "*Promemoria per la Conferenza degli Ambasciatori (1921)*", in Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), *Carte Nitti*, busta 22, fascicolo 69, "*Albania*". Con l'accordo italo greco del

un valore strategico per l'equilibrio adriatico e costituiva la porta principale per un'espansione economica verso il Vicino Oriente.

Tuttavia le relazioni economiche tra Italia e Albania assunsero un decisivo rilievo soltanto a partire dal marzo del 1925, allorché furono concluse le convenzioni che accordavano all'Italia concessioni petrolifere e l'incarico di creare una banca di emissione. La convenzione per la costituzione della Banca Nazionale d'Albania fu firmata il 15/3/1925 dal Ministro degli esteri albanese, Mufid Bey Libohova, e da Mario Alberti<sup>3</sup>, rappresentante di un gruppo finanziario italiano – in cui figuravano le principali banche del paese – che, su invito della Società delle Nazioni, aveva organizzato l'operazione<sup>4</sup>.

Gli accordi furono successivamente ratificati dal parlamento albanese, che il 23 giugno e il 5 luglio promulgò la “legge organica per la Banca nazionale d'Albania” e la legge sul nuovo ordinamento monetario.

L'articolo 18 della convenzione, inoltre, prevedeva che la nuova banca di emissione avrebbe dovuto procurare, tramite una società appositamente creata (la SVEA), un finanziamento di cinquanta milioni di franchi oro allo Stato albanese.

Il prestito, destinato alla costruzione di opere pubbliche, sarebbe stato garantito dai proventi delle dogane e dei principali monopoli albanesi.

Gli accordi seguivano di due mesi la proclamazione della repubblica albanese con a capo Ahmed Zogu, il quale aveva cercato l'appoggio finanziario del regime per consolidare il suo potere nel paese. Dal punto di vista diplomatico l'ingresso del capitale italiano in Albania fu avallato dai governi inglese e americano, interessati ad ottenere l'adesione dell'Italia al patto di sicurezza per la Renania e, più in generale, a contrastare la crescente egemonia francese in Europa Orientale<sup>5</sup>.

29/7/1919 (Tittoni – Venizelos) l'Italia si impegnava a sostenere le rivendicazioni greche sull'Albania meridionale, mentre la Grecia riconosceva la sovranità italiana su Valona. Successivi accordi internazionali condussero il governo Giolitti, nell'agosto 1920, ad ordinare l'evacuazione di Valona da parte delle truppe italiane ivi stanziate dalla fine della prima guerra mondiale.

<sup>3</sup> Mario Alberti (1884-1939), fu uno dei più illustri esponenti dell'irredentismo triestino e un apprezzato economista. Assunto durante la guerra dal Credito Italiano, ne divenne direttore generale. Rivestì molteplici cariche internazionali (delegato alla conferenza della Pace di Versailles, esperto alle conferenze di Genova e Cannes, delegato nella missione per la negoziazione del debito di guerra con gli Stati Uniti nel 1925) e fu il primo presidente della Banca Nazionale d'Albania.

<sup>4</sup> Il Comitato finanziario della Società delle Nazioni, a cui l'Albania aveva aderito nel 1920, aveva inviato nel paese un suo delegato, lo svizzero Alberto Calmés, il quale nel suo rapporto conclusivo sull'economia albanese aveva auspicato la costituzione di una banca di emissione e la concessione di un prestito internazionale. (A. CALMÉS, “*La situation économique et financière de l'Albanie*”, Ginevra, 1922). Nel giugno del 1924 la Società delle Nazioni incaricò per l'attuazione di questi obiettivi un gruppo finanziario italiano, in cui figuravano come prestanome del governo le principali banche del paese (Comit, Credit e Banco di Roma). All'operazione parteciparono in misura minore anche banche svizzere (Banque Commerciale de Bale), belghe (Banque Belge pour l'étranger) e iugoslave.

<sup>5</sup> P.F. ASSO, “*L'Italia e i prestiti internazionali (1919-1931)*”, *Collana storica della Banca d'I-*

La banca fu costituita a Roma il 2 settembre del 1925 ed il suo capitale fu fissato in 12.5 milioni di franchi oro. La distribuzione delle quote azionarie e le norme statutarie assicuraronò all'Italia un controllo pressoché totale sulla condotta dell'istituto. Il progetto iniziale prevedeva che il 49% del capitale della banca fosse riservato a cittadini privati albanesi, il 26% al gruppo italiano, e la restante quota ai gruppi svizzero, belga e iugoslavo; di fatto, invece, questa distribuzione venne a modificarsi perché le azioni spettanti agli albanesi furono attribuite all'Italia e, per alcuni accordi intercorsi tra Alberti e la Banca Commerciale di Basilea, la partecipazione italiana finì con l'attestarsi intorno all'80% del capitale<sup>6</sup>.

Inoltre fu assicurata l'indipendenza dell'istituto dal governo albanese, fu fissata la sede legale a Roma e fu attribuita la presidenza ad un italiano<sup>7</sup>.

La politica generale della banca sarebbe stata dunque condotta in Italia, da organi sociali a maggioranza italiana; l'amministrazione dell'istituto fu affidata ad Amedeo Gambino, che avrebbe operato in contatto con i direttori delle filiali in Albania<sup>8</sup>.

La convenzione prevedeva l'introduzione di un nuovo sistema monetario e la creazione del franco albanese, che fu agganciato all'oro secondo la vecchia parità dell'unione monetaria latina (0,290322 grammi per franco).

La Banca Nazionale d'Albania, pur essendo tenuta per statuto ad adeguarsi al *gold exchange standard*, operò fin dall'inizio in regime di *gold standard*, assicurando la piena convertibilità in oro delle proprie banconote<sup>9</sup>.

*talia*, Roma-Bari 1993, pag. 219 e H.J. BURGWIN, "Il revisionismo fascista. La sfida di Mussolini alle grandi potenze sul Danubio e nei Balcani", Milano 1979, capitolo 3.

<sup>6</sup> Koechlin Hoffman, presidente della Banque Commerciale de Bale, era membro del consiglio di amministrazione del Credito Italiano, di cui Alberti era Direttore Generale. In base all'accordo del 10/3/1928, il Credito Italiano riceveva annualmente il dividendo pagato sulle 50.000 azioni ordinarie sottoscritte nominalmente per suo conto dalla banca svizzera. La documentazione relativa all'accordo e la corrispondenza tra Stringher, Alberti e Koechlin Hoffman si trova in ARCHIVIO STORICO UNICREDITO ITALIANO, *dossier 2051*, "Banca Nazionale d'Albania", fascicolo 1, "Convenzione e statuto". Inoltre al gruppo italiano spettavano 100.000 azioni fondatrici dal valore più basso (1,25 franchi) rispetto a quelle ordinarie (da 25 franchi) ma con uguale diritto di voto.

<sup>7</sup> Il primo presidente della Banca fu Mario Alberti; nel Consiglio di Amministrazione figuravano inoltre F. Brunner (vice presidente), A. Gambino, P. Fenoglio, G. Bianchini, U. Viali, E. De Wouters d'Oplinter, Lale N. Zuber e S. Zurani (consiglieri).

<sup>8</sup> Amedeo Gambino, professore di economia Corporativa a Roma e personaggio apprezzato negli ambienti finanziari italiani, rivestì la carica di Consigliere Delegato fino alla liquidazione della banca, avvenuta nel 1957. Gambino veniva coadiuvato a Roma da Guido Cordova (ispettore) e Umberto Piccardi (capo contabile). In Albania alla fine del 1926 il personale della banca era invece composto da 58 elementi. ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di Presidenza, busta 10, "Personale".

<sup>9</sup> La convertibilità delle banconote in oro fu sospesa nel 1932, ma la moneta non fu mai svalutata.. Il presidente Alberti parlò al proposito di "piccola ma saldissima banca di emissione". "Discorso di S.E. Mario Alberti, presidente della banca, sull'esercizio 1927", in ACS, Banca Nazionale d'Albania, *Libri Sociali, Verbali del Consiglio di Amministrazione - allegati*. Il franco albane-

La possibilità di mantenere il tallone aureo nonostante il persistente deficit commerciale del paese si fondò evidentemente sul cospicuo afflusso dei capitali italiani in Albania e sulla moderata espansione della circolazione albanese.

L'ordinamento bancario e monetario albanese rappresentò un notevole piano di "ingegneria finanziaria", congegnato dall'Alberti, che riuscì a conseguire i seguenti importanti obiettivi: diffondere l'impiego della banconota e dell'assegno in un paese che non aveva mai avuto in passato alcuna esperienza di banca ed in cui erano inosservate anche le principali forme di legislazione commerciale e tributaria<sup>10</sup>; preservare allo stesso tempo la stabilità della nuova moneta evitando tendenze inflazionistiche. La politica monetaria piuttosto restrittiva della Banca Nazionale d'Albania fu subordinata – come si documenterà più avanti – agli obiettivi politici del regime e alla difesa della lira sui mercati valutari. Del resto tale politica veniva giustificata anche dal fatto che la banca, essendo al contempo istituto di emissione e di credito ordinario, doveva ridurre al minimo i suoi rischi e in considerazione delle scarse possibilità di investimento offerte dalla arretrata economia albanese.

Ulteriore obiettivo da raggiungere attraverso la Banca Nazionale d'Albania consisteva nel rastrellare le monete metalliche (d'oro e d'argento) utilizzate in passato nel paese sia per effettuare pagamenti sia come forma di risparmio tesaurizzato, incorporandole nelle riserve dell'istituto a copertura della nuova circolazione di banconote.

## **2. Il prestito del 1925 per lavori pubblici**

La Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania, che la banca di emissione, in base alle convenzioni del 1925, si impegnò a fondare, avrebbe dovuto concedere allo stato albanese un prestito destinato all'esecuzione di opere pubbliche e garantito dai proventi delle dogane e dei monopoli del paese<sup>11</sup>.

se sarebbe stato fino al 1939 – pur nel contesto di grande instabilità valutaria a livello internazionale - una delle monete più forti a livello mondiale e una "moneta rifugio" per i mercati balcanici; ciò è tanto più significativo se si considerano le pesanti svalutazioni subite dopo la crisi del 1929 dalle monete dei paesi dell'Europa Orientale.

<sup>10</sup> "I primi tentativi di diffondere l'impiego della cambiale erano stati accolti con ostilità, quasi si trattasse di un'offesa fatta a gente abituata a rispettare la parola data". F. JACOMONI DI SAN SAVINO, "La politica dell'Italia in Albania", Bologna 1967, pag. 27.

<sup>11</sup> Il rimborso del prestito era garantito dai proventi del monopolio statale sul sale, carta da sigarette e fiammiferi, per una somma annua prevista in 8.5 milioni di franchi (nel caso in cui il gettito non avesse raggiunto tale cifra lo stato albanese si obbligava a colmare il deficit coi proventi di altre imposte o attività. (art. 25 della Convenzione del 29/5/1925). Al riguardo Mario Alberti, primo presidente della Banca Nazionale d'Albania, precisò che "la formula era stata con-

La SVEA fu in realtà costituita a Roma prima della Banca Nazionale d'Albania (il 23/4/1925) e circa un mese dopo (il 29/5/1925) furono firmati gli accordi tra il governo albanese, il gruppo finanziario italiano e la stessa SVEA per regolare i restanti aspetti del finanziamento<sup>12</sup>.

Il prestito, nelle intenzioni originarie degli organizzatori italiani, avrebbe dovuto essere emesso in obbligazioni intestate alla SVEA fruttanti l'interesse del 7.5 %, da collocarsi sul mercato italiano e sui principali mercati esteri.

L'operazione avrebbe così rivestito una connotazione internazionale e, nel contempo, avrebbe alleviato l'onere a carico del Tesoro ripartendo i titoli tra i risparmiatori italiani e stranieri<sup>13</sup>.

Tuttavia i tentativi di collocare il prestito sul mercato si rivelarono del tutto fallimentari; anzi, l'insistenza di Mussolini rischiò seriamente di mandare all'aria i negoziati allora in corso con la finanza americana per la concessione del prestito Morgan destinato alla stabilizzazione della lira. La audace strategia di espansione finanziaria in Albania era peraltro condannata anche dalle principali autorità monetarie italiane (Stringher e De Stefani), intente a contrastare la caduta della lira sul mercato dei cambi nei burrascosi mesi centrali del 1925<sup>14</sup>.

Si riuscì in ogni caso a rimandare l'emissione del prestito al 12 novembre, provvedendo ad un "collocamento provvisorio" presso l'Iscambi, che in definitiva si accollò l'integrale onere dell'operazione, pari a 242.794.000 lire<sup>15</sup>.

*cepita in termini estremamente vaghi e ciò al fine di lasciare piena libertà di azione all'Italia in caso di qualsiasi mancanza". Si veda "Note riservate di Alberti sugli accordi esecutivi del prestito, 17/3/1926" in ACS, SVEA, Libri Sociali, Verbalì del Comitato di Amministrazione - allegati.*

<sup>12</sup> Il capitale della società fu fissato in 1 milione di lire, successivamente aumentato a 15 milioni. Primo presidente della società fu Angelo Valvassori Peroni. Nel consiglio di amministrazione figuravano anche Mario Alberti (vice presidente), Amedeo Gambino, Giuseppe Bianchini e Ugo Viali (consiglieri), oltre ad alcune personalità albanesi. ASBI, Carte Stringher, cart. 23, fasc. 2, "Prestito per i lavori pubblici dell'Albania"

<sup>13</sup> "Tale collocamento, oltre che per motivi finanziari, appare utile anche dal punto di vista politico, in quanto viene a dare all'operazione un carattere internazionale e l'eventuale ingerenza italiana in Albania, maggiormente accentuata in caso di inadempienza albanese, verrebbe ad apparire come un'opera di tutela effettuata non solo nell'interesse italiano, ma anche straniero". ACS, SVEA, Libri Sociali, Verbalì del Comitato di amministrazione, 10/7/1926, pag. 143. Si veda inoltre Archivio Storico Banca d'Italia (d'ora in poi ASBI), Rapporti con l'estero, cart. 17, fasc. 8, "Emissione di obbligazioni per LL. PP. in Albania"

<sup>14</sup> P.F. Asso, "L'Italia e i prestiti internazionali (1919-1931)", Collana storica della Banca d'Italia, Roma-Bari 1993, pag. 219-220.

<sup>15</sup> Il prestito fu emesso il 12/11/1925 per un ammontare nominale di 70.5 milioni di franchi oro, che al corso del 81% assicurarono un ricavo netto di 50 milioni di franchi oro. In seguito alla rivalutazione della lira l'Italia accordò al governo albanese la garanzia di cambio che determinò l'attribuzione di 62.217.086 franchi. L'Iscambi detenne in bilancio le obbligazioni SVEA fino al 1935; con r.d.l. 1614 del 25/8/1935 si attuò il formale passaggio dei titoli al Tesoro, che conferì in cambio Buoni del tesoro con scadenza 1944. Nei confronti del governo albanese continuava a figurare

Il prestito, accreditato a Roma presso la sede centrale della Banca d'Albania, sarebbe stato gradualmente erogato in relazione al progressivo sviluppo dei lavori pubblici previsti.

L'operazione, voluta personalmente da Mussolini, aveva carattere squisitamente politico: perfettamente consapevoli della scarsa capacità di pagamento dell'Albania, i rappresentanti italiani miravano a rivalersi sulle garanzie del prestito per poter ottenere il controllo prima sul commercio e poi sull'intera amministrazione del paese.

L'eventualità della inadempienza albanese veniva quindi non solo tenuta in considerazione, ma addirittura considerata fin dall'inizio delle trattative la necessaria premessa per la realizzazione di vantaggi di tipo politico<sup>16</sup>.

D'altra parte il governo albanese, avendo intuito le intenzioni italiane e conscio delle implicazioni politiche della sua inadempienza, rifiutò di pagare le prime rate del prestito, avanzando assurde richieste di facilitazioni e trincerandosi in un atteggiamento ostruzionistico che non rendeva possibile l'avvio del programma di costruzione di opere pubbliche.

Gli ostacoli frapposti dal governo albanese furono molteplici: inosservanza delle dovute formalità per l'assegnazione degli appalti (depositi cauzionali e presentazione di garanzie bancarie), lavori eseguiti senza i preliminari accertamenti tecnici, ritardi nella consegna del definitivo piano per la ripartizione dei proventi del prestito tra le varie opere pubbliche, irregolarità amministrative<sup>17</sup>.

Data la stasi dei lavori, nel biennio 1926-1927 furono accordate su istruzioni del governo italiano (rappresentato in Albania dall'ambasciatore a Durazzo, il barone Pompeo Aloisi) numerose e larghe agevolazioni alla controparte, tanto che Amedeo Gambino sottolineava come *“ tali concessioni facessero sì che, pur non pagando il governo albanese alcuna rata a rimborso del prestito, il suo stato di morosità tardava a manifestarsi perché in pratica le rate dovute venivano bilanciate dalle concessioni da parte della SVEA ”*<sup>18</sup>.

come ente creditore la SVEA. Si veda ARCHIVIO STORICO PAOLO THAON DI REVEL, *“ Albania ”*, fascicolo 7, *“ Direzione Generale del Tesoro - Prestito per i lavori pubblici in Albania ”*.

<sup>16</sup> Il governo italiano, inoltre, rilasciò una garanzia sussidiaria per il rimborso del prestito nell'eventualità dell'inadempimento da parte dell'Albania.

<sup>17</sup> Si veda in proposito ACS, SVEA, *Libri Sociali, Verbalì del Comitato di Amministrazione*, 9/11/1927.

<sup>18</sup> *“ Memoria di Gambino sull'inadempienza albanese per il rimborso del prestito per LL.PP., 25/1/1932 ”*, pag.28 in ACS, SVEA, Archivio di segreteria, busta 49, *“ Servizio prestito LL.PP. ”*. Le principali agevolazioni accordate riguardarono: la attribuzione all'Albania degli interessi attivi al tasso del 7% sulla giacenza del prestito, in compensazione agli interessi a debito; il bonifico dell'imposta cedolare sui titoli (beneficio di circa 10 milioni di franchi); il riconoscimento di circa 12 milioni di franchi in più sull'ammontare del prestito per attribuzione di garanzia sul nuovo cambio della lira. Si vedano al riguardo, oltre ai verbali del comitato della società, anche ARCHIVIO STORICO PAOLO THAON DI REVEL, *“ Direzione Generale del Tesoro - Prestito per i lavori pub-*

Si era giunti così alla paradossale situazione in cui il beneficiario del prestito rallentava di proposito l'avvio dei lavori e il creditore accordava ampie facilitazioni per compierli.

D'altronde la linea di condotta "conciliante" voluta dal regime era motivata dal fatto che la materiale esecuzione delle opere pubbliche veniva considerata "la condizione fondamentale per dar forza agli eventuali diritti coercitivi italiani" e "il fondamento morale e politico per i diritti sui pegni del prestito"<sup>19</sup> e dal fatto che proprio in quei mesi si stavano svolgendo le trattative per la conclusione del "trattato di alleanza difensiva" del 22 novembre 1927, che avrebbe definitivamente inserito la giovane repubblica balcanica nell'orbita politica italiana, in funzione antislava e antifrancese<sup>20</sup>.

La strategia imposta dal regime vide peraltro contrari i dirigenti della banca Nazionale d'Albania e della SVEA, in primo luogo Mario Alberti, che auspicava il mantenimento di criteri strettamente privatistici nella conduzione della società e lo sblocco di una situazione divenuta troppo onerosa per il Tesoro italiano<sup>21</sup>.

La conclusione dell'*empasse* si ebbe soltanto con la firma dell'accordo di moratoria del 28/2/1928: con esso l'Albania si impegnavo a dare "rapida esecuzione ai lavori" e l'Italia esonerava il governo albanese dal pagamento delle somme dovute fino al 1929, riducendo inoltre i pagamenti per gli anni 1930-1932<sup>22</sup>.

Gli effetti dell'accordo non si fecero attendere: con l'appalto dell'importante commessa per la costruzione del porto di Durazzo, affidata a una ditta italiana, la "F.lli Mazorana" di Trieste, venne dato regolare avvio alla erogazione dei fondi del prestito.

*blici in Albania*", cit. e ASBI, *Carte Stringher*, cartella 23, fascicolo 2, "Prestito per i lavori pubblici dell'Albania".

<sup>19</sup> ACS, SVEA, *Libri Sociali, Verbali del Comitato di Amministrazione*, 10/7/1926, pag. 70.

<sup>20</sup> Il trattato fu firmato dal Ministro d'Italia in Albania, Ugo Sola, e dal Ministro degli esteri albanese, Vrioni. Nel novembre 1926 era già stato firmato un patto di amicizia e sicurezza tra i due paesi. Sul trattato italo-albanese del 1927 si vedano P. PASTORELLI, "Italia e Albania. Origini diplomatiche del trattato di Tirana del 22/11/1927", Firenze 1967, E. DI NOLFO, "Mussolini e la politica estera italiana 1919-1943", Padova 1960 e G. CAROCCI, "La politica estera dell'Italia fascista dal 1925 al 1928", Bari 1969.

<sup>21</sup> "Promemoria di Mario Alberti per S.E. il capo del governo, 15/12/1927", in ACS, SVEA, *Libri Sociali, Verbali Comitato di amministrazione - allegati*.

<sup>22</sup> L'accordo di moratoria fu firmato da A. Gambino e il Ministro delle Finanze albanese Starova; esso riconobbe il debito albanese al 2/1/1928 in 1.326.264,90 franchi e sancì che la regolare ripresa dei pagamenti sarebbe avvenuta solo a partire dal 1933. È significativo che nella premessa dell'accordo veniva dichiarato che "una sostanziale riduzione degli oneri conseguenti all'operazione poteva essere assicurata alla nazione albanese soprattutto a seguito dell'effettiva esecuzione dei lavori". In "Memoria di Gambino sull'inadempienza albanese per il rimborso del prestito per LL.PP., 25/1/1932", cit.

Nell'assegnazione dei proventi del prestito (tabella 1) si diede importanza preminente alla costruzione di infrastrutture: oltre al porto di Durazzo, che assorbì oltre 32 milioni di lire, i fondi furono destinati alla costruzione di strade (per circa il 54% del totale) e di numerosi ponti (25% del totale). Notevole importanza rivestì inoltre la costruzione di edifici pubblici, alcuni dei quali costituirono opere di esclusivo interesse politico, in quanto esse potevano “*anche solo con la loro appariscenza portare lustro e documentazione all'azione realizzatrice dell'Italia in Albania*”<sup>23</sup>.

Dal punto di vista economico si trattò dunque di un insieme di investimenti a redditività fortemente differita nel tempo o addirittura nulla, sui quali comunque si fondò il più vasto ed organico programma di sviluppo e valorizzazione delle risorse economiche albanesi avviato dopo il 1939.

**Tabella 1: Impiego del prestito SVEA (dati in milioni di lire italiane)**

Anni	Strade	Ponti	Edifici pubblici	Porto Durazzo	Altre opere e studi	Totale
1925-26	-	2.7	-	-	-	2.7
1927	2.3	1.1	1.4	0.5	-	5.3
1928	0.3	3.9	2.3	1.4	1.0	8.9
1929	3.5	19.7	7.6	2.6	1.9	35.3
1930	14.5	10.4	14.1	5.4	2.6	47.0
1931	25.8	8.8	9.8	10.7	4.3	59.4
1932	14.9	2.2	1.8	7.6	0.7	27.2
1933	7.7	1.1	2.4	3.0	1.0	15.2
1934	2.4	1.4	0.6	1.2	0.5	6.1
1935	0.5	1.1	0.3	-	0.4	2.3
1936	0.1	1.7	0.2	-	0.2	2.2
1937	1.9	0.9	0.7	-	0.5	4.0
1938	0.2	0.5	0.5	-	0.1	1.3
	<i>74.1</i>	<i>55.5</i>	<i>41.7</i>	<i>32.4</i>	<i>13.2</i>	<i>216.9</i>

Fonte: A. GAMBINO, “*Le relazioni economiche tra l'Italia e l'Albania*”, in *Rivista internazionale di scienze sociali*, 1940. All'ammontare totale dei fondi (216.9 milioni) deve essere aggiunta la quota di 25 milioni di lire destinata, secondo le convenzioni, al pagamento delle prime due semestralità del prestito.

Negli accordi del 29/5/1925 fu stabilito che il governo albanese, per gli appalti delle opere finanziate dal prestito, si sarebbe affidato alla Banca Nazionale d'Albania per promuovere e ricevere le offerte (art. 1). La commissione giudicatrice, formata da un rappresentante del ministero dei lavori pubblici albanese e da un rappresentante della banca, avrebbe dovuto inoltre dare la preferenza, nell'attribuzione dei lavori, alla SVEA e alle imprese ad essa connesse (art. 26)<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> ACS, SVEA, Libri sociali, *Verbali del Comitato di amministrazione*, 16/11/1927, pag.81.

<sup>24</sup> Tra le ditte affiliate, le principali assuntrici di commesse furono la “F.lli Ragazzi” di Milano (59 milioni di lire), la “F.lli Mazorana” di Trieste (35 milioni) e la “Venanzetti & Co.” (14.3



La SVEA assicurò alle imprese “affiliate” l’appoggio nella assunzione dei lavori, negli studi e nelle pratiche di appalto, ottenendo in cambio una commissione oscillante tra il 10% e il 15% dell’importo della commessa. Inoltre le ditte italiane che operarono in Albania furono assistite dalla SVEA e dalla Banca Nazionale anche dal punto di vista finanziario, tramite anticipazioni sui mandati di pagamento e sui lavori<sup>25</sup>, nonché per mezzo di crediti d’esercizio.

Per i crediti concessi da Bancalba alle imprese, la SVEA rilasciava piena ed incondizionata garanzia sul buon fine delle operazioni. Le ditte assuntrici di lavori pubblici conferivano inoltre mandato alla banca per riscuotere i propri crediti nei confronti dell’appaltante (governo albanese)<sup>26</sup>.

Questo tipo di sistema garantì diversi vantaggi: grazie alla provvigioni lucrate per l’assistenza alle imprese, la SVEA poteva coprire le sue spese generali e ottenere un limitato utile; si alleggeriva l’onere della bilancia dei pagamenti italo – albanese grazie alle rimesse delle aziende italiane operanti in Albania che fungevano da elemento compensatore rispetto agli esborsi del prestito; si assicurava a numerose aziende italiane una fonte di lavoro sicuro e redditizio all’estero, secondo le aspirazioni di quegli economisti italiani che auspicavano la concessione da parte dello Stato di prestiti per favorire l’emigrazione inquadrata o per estendere l’influenza nei paesi del vicino Oriente<sup>27</sup>.

Col r.d.l. 1699 del 19/9/1935 la SVEA mutò ragione sociale in Società Finanziamenti Esteri (SOFINES), in linea con i nuovi compiti assegnati dal

milioni). La “connessione” alla SVEA non fu requisito essenziale per l’aggiudicazione dei lavori (il 27.7% dei lavori venne eseguito infatti da ditte non connesse), mentre il 70% delle opere fu aggiudicato da ditte di nazionalità italiana. Si veda Società per lo Sviluppo Economico dell’Albania, “*Un decennio di vita della SVEA*”, Roma, Libreria dello Stato, 1936, pag. 34.

<sup>25</sup> Le anticipazioni su mandati di pagamento tendevano a coprire le esigenze finanziarie delle ditte nell’arco di tempo tra l’avvio dei lavori ed il pagamento del mandato da parte della stazione appaltante. Il pagamento del mandato era subordinato peraltro al visto di conformità tecnica dell’opera eseguita, rilasciato dal delegato tecnico della SVEA, l’ing. Luigi Sottili, un ispettore delle Ferrovie dello Stato. Le anticipazioni sui lavori erano invece concesse esclusivamente dalla Banca e costituivano dei veri e propri fidi, che in ogni caso non potevano superare il 75% dell’importo del lavoro. Le anticipazioni e i crediti della Banca Nazionale coprirono circa il 50% dell’importo totale dei lavori eseguiti. ACS, SVEA, *Libri Sociali*, “*Verbali del Comitato di Amministrazione – allegati*”, “*lettera della SVEA al Ministero Esteri, 23/9/1927*”.

<sup>26</sup> La Banca tratteneva fino alla fine dell’opera in garanzia anche il 10% dell’importo erogato sui singoli mandati di pagamento. Su tutti i rapporti finanziari e contrattuali sorti in base alle clausole del prestito del 1925 si veda ACS, SVEA, Archivio di segreteria, busta 16, “*Forges Davanzati*”, “*Proposte sui finanziamenti ad imprese per lavori pubblici fuori prestito, 17/6/1932*”, nonché *Libri Sociali*, “*Verbali del Comitato di Amministrazione – allegati*”, “*lettera della SVEA al Ministero Esteri, 23/9/1927*”.

<sup>27</sup> B. GRIZIOTTI, “*La politica italiana dei prestiti all’estero*”, in *Rivista Bancaria*, 1923, pag.142. Inoltre “*Atti del congresso nazionale per l’espansione economica e commerciale all’estero tenuto a Trieste il 4-8/11/1923*”, Trieste 1924.

Ministero delle Finanze alla società, riguardanti più ampiamente il sostegno finanziario alle iniziative di politica estera dell'Italia nel bacino danubiano balcanico.

Da allora, e soprattutto dopo l'occupazione italiana dell'Albania, la società si specializzò nel credito a medio e lungo termine ed assunse diverse partecipazioni societarie anche al di fuori del paese<sup>28</sup>.

Il governo albanese non avrebbe fatto fronte che in minima parte ai pagamenti per il prestito del 1925: messo in mora nel 1932 a seguito del raffreddamento dei rapporti tra il regime e Zogu, fu restituita fino alla seconda guerra mondiale solo l'esigua cifra di 2 milioni di franchi oro<sup>29</sup>.

### 3. La bilancia dei pagamenti italo – albanese (1925-1938)

La Banca d'Albania, unico istituto di credito operante nel paese, accentrò presso di sé tutti i movimenti di fondi tra l'Albania e l'estero, sintetizzati – per gli anni antecedenti l'occupazione italiana del 1939 – nella tabella 2.

La bilancia dei pagamenti albanese per gli anni 1925-1938 è dominata dai pagamenti finanziari italiani (erogazioni del prestito SVEA, finanziamenti ad enti e società operanti in Albania, contributi del Tesoro Italiano al Governo

<sup>28</sup> Tra queste vanno ricordate quelle nelle seguenti società: “Prima Società di Navigazione sul Danubio” (ceduta dopo l'anschluss alla Hermann Goering Werke), “Latorça – Société Economique et industrielle – Munkács” (assunta nel settembre del 1940 per 8,9 milioni di lire per appoggiare gli sviluppi dell'attività forestale della società in Rutenia, fu perduta dopo l'annessione della Rutenia da parte della Russia); “Compagnia Italiana per l'Oriente Mediterraneo (CIOM)” (sorta nel 1941 con un milione di capitale per iniziativa dell'IRI, operò soprattutto in Grecia nel campo commerciale); EIAA “Ente Industrie Agrarie Albania” (sorta nel 1926 per la bonifica e i miglioramenti dell'agricoltura e zootecnia albanese); ETA “Ente Turismo Albania” (sorto nell'Aprile 1940 con un capitale di 1,5 milioni di franchi); ITALBA “Imprese per Trasformazioni Agrarie e Lavori di Bonifica in Albania” (sorta nel 1940 con capitale di cinque milioni di franchi). Al 31/12/1941 le partecipazioni della Sofines ammontavano a circa 24 milioni di lire italiane. ACS, SVEA, *Libri Sociali, Verbalì del Comitato di Amministrazione*, 1/3/1941.

<sup>29</sup> Più precisamente fu pagata la rata del 1930 (1 milione di franchi), più quattro rate da 250 mila franchi tra il 1939 e il 1942. Il 15/4/1938 fu firmato a Tirana un accordo in base al quale fu concesso all'Albania il rinvio al 1965/66 delle quote capitale scadute a quella data (5,8 milioni di franchi); il bonifico della metà degli interessi scaduti a quella data, oltre ad altre facilitazioni. Nonostante ciò, il debito albanese per il prestito del 1925 ascendeva al settembre del 1943, tra quote capitale, quote interessi e interessi di mora a 95.661.000 franchi (pari a oltre 590 milioni di lire). ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di Presidenza, busta 43, “*Difesa dell'opera dell'Italia in Albania*” - “*Lettera riservata (di A. Gambino) per il dott. Malvezzi sugli esborsi sostenuti dall'Italia in Albania al settembre 1943, 11/1/1946*”. SVEA, Archivio di presidenza, busta 57, “*Denuncia beni, diritti e interessi in Albania per la SVEA e le società gestite*” - “*Promemoria 11/12/1950*”.

Albanese) il cui andamento negli anni corrisponde all'evoluzione dei rapporti politici tra Italia e Albania.

Dopo il progressivo sviluppo dei lavori pubblici connessi al prestito SVEA e la concessione del "prestito decennale" del 1931<sup>30</sup>, gli afflussi di risorse finanziarie si ridussero bruscamente in seguito al mancato rinnovo del patto di amicizia e sicurezza italo-albanese da parte di Zogu, che manifestò all'inizio degli anni Trenta la volontà di svincolarsi dall'egemonia economica italiana facendo appello alla finanza internazionale. Solo più tardi, in seguito al miglioramento dei rapporti con l'Italia ed ai nuovi accordi economici raggiunti dai due paesi nel marzo del 1936, si registrò la ripresa di un notevole afflusso di fondi italiani, destinati in particolare al finanziamento della nuova Banca Agricola, al rinnovamento del porto di Durazzo e al risanamento del disavanzo statale<sup>31</sup>.

I capitali investiti dall'Italia in Albania sino al marzo 1939 ammontavano a oltre un miliardo e ottocento milioni di lire<sup>32</sup>; è opportuno evidenziare che una notevole percentuale di questa somma (circa il 40%) non diede luogo a rilevazioni statistiche – doganali: si trattava di spese di carattere "strettamente militare" o "politico", non comprese nelle evidenze della bilancia dei pagamenti.

<sup>30</sup> Nel giugno del 1931 fu accordato dall'Italia all'Albania un prestito per il finanziamento del disavanzo dello stato albanese, per 100 milioni di franchi albanesi, da erogarsi in 10 rate annue da dieci milioni di franchi, senza interessi e senza scadenza. L'erogazione del prestito fu sospesa dopo appena due anni, in conseguenza delle tensioni politiche venutesi a creare tra i due paesi anche in seguito al fallimento di un progetto di unione doganale. Sul prestito del 1931 si veda "Prestito del 1931", in ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di Presidenza, busta 12, "Apporti e prestiti del Governo Italiano"; ed inoltre A. ROSELLI, "Italia e Albania. Relazioni finanziarie nel ventennio fascista", Bologna 1986, pag. 98 e ss, e G. P. CASELLI, G. TOMA, "La storia economica albanese 1912-1950" in Rivista di storia economica, n. 1 - 2003.

<sup>31</sup> Gli accordi economici del marzo 1936, firmati da Indelli, Ministro plenipotenziario italiano, e Berati, Ministro dell'Economia Nazionale per l'Albania, prevedono inoltre un prestito destinato all'istituzione di un monopolio dei tabacchi in Albania (per tre milioni di franchi) ed un prestito per il miglioramento dell'agricoltura (per 10 milioni di franchi da erogarsi in cinque anni). Si veda la lettera di Gaudenzi a Gambino, 29/5/1936, in ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di presidenza, busta 15, "Accordi economici italo albanesi 19.3.1936", nonché Archivio Storico Ministero degli Esteri, (d'ora in poi ASMAE) Serie *Affari Politici 1931-1945, Albania*, busta 81. Su questa fase delle relazioni italo albanesi si veda anche S. POLLO, A. PUTO, "Historie de l'Albanie des origines a nos jours", Roanne 1974, pag. 246 e ss..

<sup>32</sup> Nel discorso tenuto alla Camera dei Deputati il 15/4/1939, il Ministro degli Affari Esteri, Ciano, li quantificava con esattezza in 1.837.000.000 di lire. Il Ministero degli Esteri aveva commissionato qualche mese prima uno studio al prof. Amedeo Gambino, consigliere delegato della Banca Nazionale d'Albania. Lo studio è conservato in ASMAE, Serie *Affari Politici 1931-1945, Albania*, busta 81. La cifra esposta è peraltro di gran lunga superiore all'ammontare degli investimenti italiani negli altri paesi balcanici alla stessa data. Archivio Storico Banca Intesa, *Servizio Estero, Dirigenti*, cart. 12, fascicolo 2, "Posizione dell'Italia nei Balcani al momento dell'anschluss".

**Tabella 2: Bilancia dei pagamenti italo-albanese 1925-1938 (dati in migliaia di franchi oro).**

Anni	Pagamenti commerciali			Pagamenti finanziari					Saldo complessivo pro (+) o contra (-) Italia	
	Per importazioni in Italia	Per esportazioni in Italia	Saldo pro (+) o contra (-) Italia	Dall'Italia				Dall'Albania		Saldo contra Italia (per causali diverse)
				Prestito SVEA	Prestiti e erogazioni Governo italiano	Rimesse di aziende italiane	Totale			
(A)	(B)	(C)	(D)	(E)	(F)	(G)	(H)	(I)	(L)	
1926	5.484	16.674 (66%)	+11.190	574	4.000	1.600	6.174	600	5.574	+5.616
1927	6.294	15.442 (62%)	+9.148	1.422	3.000	3.200	7.622	800	6.822	+2.326
1928	9.022	15.624 (48%)	+6.602	2.418	4.000	4.200	10.618	900	9.718	-3.116
1929	8.869	17.840 (46%)	+8.971	9.540	5.000	7.900	22.440	1.000	21.440	-12.469
1930	7.379	16.707 (50%)	+9.328	12.691	5.000	5.400	23.091	2.000	21.091	-11.763
1931	4.966	13.840 (46%)	+8.874	15.906	9.200	2.200	27.306	1.700	25.606	-16.732
1932	2.822	8.919 (39%)	+6.097	7.130	12.815	2.000	21.945	1.300	20.645	-14.548
1933	4.574	6.676 (41%)	+2.102	4.052	6.900	2.800	13.752	5.900	7.852	-5.750
1934	2.718	4.203 (34%)	+1.485	1.625	-	3.300	4.925	3.000	1.925	-440
1935	3.687	3.905 (28%)	+218	569	1.300	5.200	7.069	5.400	1.669	-1.451
1936	4.954	4.177 (24%)	-777	518	12.100	4.900	17.518	4.200	13.318	-14.095
1937	7.998	4.881 (24%)	- 3.117	1.248	16.100	9.000	26.348	9.483	16.865	-17.778
1938	6.133	8.337 (36%)	+2.204							
TOT.	74.900	137.225	62.325	57.693	79.415	51.700	188.208	36.383	152.525	<b>-90.200</b>

Fonti: mie elaborazioni su: "Note riservate (di Amedeo Gambino) sulla bilancia dei pagamenti tra l'Italia e l'Albania, 7/12/1937", in ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di segreteria, busta 1. "Bilancia dei pagamenti tra l'Italia e l'Albania" in Archivio Storico Paolo Thaon di Revel, Albania (per gli anni 1925-1936); e su: ACS, BNA, "Studi (1925-1939)", e "Studio di A. Gambino su l'opera dell'Italia in Albania, 3/9/1946" in ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di presidenza, busta 43 "Difesa dell'opera dell'Italia in Albania" e BNA, Archivio di presidenza, busta 15, "Accordi italo-albanesi 19.3.1936" (per gli anni 1937-38).

I pagamenti finanziari da parte dell'Italia vennero inizialmente compensati dai pagamenti di natura commerciale per esportazioni dall'Italia in Albania (colonna B).

Tuttavia, si noti come la percentuale delle importazioni dall'Italia sul totale dell'*import* albanese – indicata sempre in colonna B – diminuisca costantemente nel corso degli anni, proprio in corrispondenza del maggiore sforzo finanziario italiano<sup>33</sup>.

Ciò vale a dire, come sottolineavano amaramente i dirigenti della Banca, che l'Albania finanziava acquisti da paesi terzi coi capitali mutuati dall'Italia.

Questa analisi negativa può essere tuttavia "temperata" da alcune valutazioni:

In primo luogo, gli investimenti italiani procurarono lavoro a molte ditte con sede in Italia. L'articolo 26 della convenzione per il prestito del 1925 pre-

<sup>33</sup> L'Italia era stata fin dai primi anni Venti il principale interlocutore commerciale dell'Albania. Si veda al riguardo P. FRASCA POLARA, "Il commercio e la politica degli scambi in Albania", in Rivista di politica Economica, 1932 e Camera di Commercio Italo – Orientale, "L'Albania economica", Bari, 1927.

vedeva infatti uno speciale diritto di preferenza nell'assegnazione degli appalti da esercitarsi a favore di alcune imprese per lo più di nazionalità italiana, definite "affiliate" o "connesse" alla SVEA, che già collaboravano con le Ferrovie dello Stato<sup>34</sup>.

Ciò comportò un flusso di capitali verso l'Italia (colonna H) dal lato dei pagamenti finanziari per le rimesse di queste imprese alle rispettive sedi sociali situate in Italia.

In secondo luogo bisogna considerare l'azione svolta dalla Banca Nazionale d'Albania sul mercato dei cambi, che influì in buona parte a compensare il saldo complessivo della bilancia dei pagamenti.

I capitali italiani destinati all'Albania, infatti, transitavano per la Banca, che provvedeva ad accreditare ai beneficiari delle rimesse l'ammontare corrispondente in banconote o depositi in franchi.

A fronte di queste somme la Banca, in ottemperanza ai suoi obblighi statutari, avrebbe dovuto assicurare una copertura in oro o in divise equiparate, dando dunque luogo ad una vendita di lire contro divise estere proprio negli anni in cui la Banca d'Italia portava avanti sui mercati valutari internazionali l'ostinata difesa della parità raggiunta nel 1927 ("quota novanta").

Al contrario la Banca d'Albania metteva sul mercato solo quella parte di lire necessaria a far fronte alle richieste di cambio degli albanesi (cioè quelle destinate ad acquisti da paesi terzi), trattenendo la restante parte che veniva messa a disposizione della Banca d'Italia e tenuta in deposito in Italia, in ottemperanza alle "superiori esigenze valutarie"<sup>35</sup>.

Dal seguente prospetto (tabella 3) è possibile notare come l'azione della Banca d'Albania abbia alleviato lo sforzo valutario italiano connesso all'espansione in Albania di circa il 40% fino al 1936, anno dell'"allineamento della lira": a fronte di un saldo complessivo emergente dalla bilancia dei pagamenti di circa 72 milioni di franchi (pari a 450 milioni di lire)<sup>36</sup> i capitali effettivamente trasferiti in Albania al 1936 ammontavano a 42 milioni di franchi (pari a poco più di 260 milioni di lire).

<sup>34</sup> ACS, SVEA, *Libri Sociali*, Verbali del Comitato di Amministrazione, in particolare le sedute del 23/9/1927 e 9/11/1927. Inoltre si veda la lettera di Gambino a Sottili, "Agevolazioni per le imprese connesse", 23/6/1928, in ACS, SVEA, *Libri Sociali*, Verbali del Comitato di Amministrazione.

<sup>35</sup> ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di segreteria, busta 1, *Relazioni di carattere generale dalla fondazione fino al marzo 1939*, "Note riservate (di Amedeo Gambino) sulla bilancia dei pagamenti tra l'Italia e l'Albania, 7/12/1937", "Promemoria riservato sulle operazioni in cambi della Banca nazionale d'Albania" e "Note (di A. Gambino) sulle operazioni in cambi della Banca Nazionale d'Albania - 1931".

<sup>36</sup> Al cambio del 31/12/1936 di 6.22 franchi albanesi per lira.

**Tabella 3: Trasferimenti di divise tra l'Italia e l'Albania (dati in migliaia franchi albanesi)**

Anni	Somme dovute dall'Italia (-) o dall'Albania (+) per saldo della Bilancia Pagamenti	Somme acquisite (+) o rimborsate (-) dall'Italia per le riserve di Bancalba tenute a disposizione dell'Italia	Saldo definitivo dei trasferimenti dell'Italia in Albania (-) o viceversa (+)
1926	+ 5.616	+ 1.359	+ 6.975
1927	+ 2.326	+ 8.009	+10.335
1928	- 3.116	+ 4.321	+ 1.205
1929	- 12.469	+ 2.454	- 10.105
1930	- 11.763	+ 3.824	- 7.939
1931	- 16.732	+ 2.611	- 14.121
1932	- 14.548	+ 9.492	- 5.056
1933	- 5.750	- 1.559	- 7.309
1934	- 440	- 3.786	- 4.226
1935	- 1.451	- 4.060	- 5.511
1936	-14.095	+ 7.400	- 6.695
<b>TOTALE</b>	<b>-72.422</b>	<b>+30.065</b>	<b>- 42.357</b>

Fonte: ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di segreteria, busta 1, "Relazioni di carattere generale dalla fondazione fino al marzo 1939", "Note riservate (di A. Gambino) sulla bilancia dei pagamenti tra l'Italia e l'Albania, 7/12/1937".

Il contributo offerto dalla Banca d'Albania alla difesa della lira fu addirittura più ampio. Tra il 1931 ed il 1933, allorché a livello mondiale si delineò il trapasso dal regime di *gold exchange standard* ad un regime di *gold bullion standard* con lo sganciamento dal tallone aureo della sterlina e, poi, del dollaro, l'istituto sopportò evidentemente una svalutazione delle proprie riserve in divisa, a cui fece fronte con l'incremento delle riserve auree, senza abbandonare la parità della propria moneta.

Tuttavia i dirigenti della Banca – seguendo le direttive della Banca d'Italia – limitarono al minimo indispensabile gli acquisti di oro, utilizzando peraltro a tal fine le divise estere già da anni appartenenti all'istituto e senza dar luogo, dunque, ad alcuna conversione di lire italiane.

La conseguenza di questo comportamento era che la riserva della Banca fu tenuta materialmente in Italia e che era composta in gran parte in lire a fronte di impegni in oro verso l'Albania. La tabella 4 testimonia la progressiva riduzione delle riserve in divise pregiate dell'istituto nel periodo a cavallo tra il 1931 e il 1933.

**Tabella 4: Composizione riserva di Bancalba 1931-1933 (controvalore in migliaia di franchi).**

	<b>31.12.1931</b>	<b>31.12.1932</b>	<b>30.4.1933</b>	<b>31.12.1933</b>
Oro	5.038	5.407	6.402	7.225
Lire Italiane	1.010	6.948	9.180	13.561
Altre valute	14.402	11.805	9.927	265
Totale	20.450	24.160	21.052	24.512

Fonti: ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di segreteria, Relazioni di carattere generale dalla fondazione al marzo 1939, "Promemoria di A. Gambino sulla politica monetaria nell'anno 1932 (gennaio 1933)" e Banca Nazionale d'Albania, "Statistiche - Contabilità Generale", "Circolazione e copertura" e "Operazioni in cambi"

La quota di riserva della Banca detenuta in lire italiane, pari a cinquanta milioni alla fine del 1933, raggiunse il 90% circa della riserva complessiva alla fine del 1935<sup>37</sup>.

La poco ortodossa gestione della riserva da parte della Banca d'Albania, pur se non trapelata mai in pubblico, suscitò tuttavia le perplessità dei consiglieri svizzeri, belgi e jugoslavi nonché le proteste del governo albanese (rappresentato nell'istituto da un sindaco) preoccupato per la progressiva svalutazione della riserva della Banca a seguito dell'abbandono della difesa della lira sul mercato dei cambi, che peraltro preludeva allo sganciamento ufficiale della moneta italiana dal "blocco dell'oro".

La presidenza della Banca, costretta a porre rimedio alla situazione, ed escludendo evidentemente la conversione dell'intera riserva in oro (soluzione che era stata avanzata inizialmente dal ministro delle finanze albanese, Gera), richiese al Ministero delle Finanze di accordare una garanzia di cambio, in base alla quale le lire mantenute in Italia a fronte della circolazione albanese (circa 41 milioni alla fine del 1935) sarebbero state considerate pienamente rispondenti alla parità aurea raggiunta il 21 dicembre 1927.

La garanzia di cambio accordata dal governo italiano sarebbe divenuta operativa nell'ottobre del 1936, al momento della svalutazione della lira; essa determinò l'assegnazione alla Banca Nazionale d'Albania di una riserva aggiuntiva pari a 28,5 milioni di lire italiane, a fronte di un accantonamento (figurativo) di 3.260 kg. di oro da parte della Banca d'Italia a garanzia della riserva complessiva. In ogni caso, come sottolineato da Roselli, "non un grammo d'oro uscì dall'Italia"<sup>38</sup>.

Queste considerazioni consentono dunque di poter parlare di "politica fiancheggiatrice" dell'istituto nei confronti del regime e della Banca d'Italia. Va sottolineato che il potenziale pericolo insito nella politica cambiaria e di gestione della riserva della Banca d'Albania fu scongiurato grazie alla fiducia che l'istituto seppe guadagnarsi presso i depositanti e alla eccezionale stabilità conferita al franco albanese.

Istaurando un regime monetario sostanzialmente riconducibile al modello di "currency board", Bancalba mirava a sacrificare le tendenze di sviluppo economico del paese a una maggiore stabilità ed a rendere l'economia albanese dipendente dal capitale italiano, secondo le finalità politiche prospettate dal

<sup>37</sup> "Promemoria riservato per S.E. il Ministro delle Finanze sulle riserve in lire italiane della Banca d'Albania, 29/11/1935", in ASBI, Rapporti con l'Estero, cartella 130, fascicolo 5. Si veda inoltre il "Promemoria riservato (di Gambino) a D'Agostino sui crediti della Banca d'Albania verso l'Italia, 6/9/1935", in ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di segreteria, "Relazioni di carattere generale dalla fondazione al marzo 1939".

<sup>38</sup> A. ROSELLI, "Italia e Albania. Relazioni finanziarie nel ventennio fascista", Bologna 1986, pag. 149.

regime<sup>39</sup>. Inoltre l'azione dell'istituto aveva contribuito in modo determinante ad alleviare l'onere del trasferimento di capitali italiani in Albania fino al 1939.

Tuttavia il notevole sforzo finanziario italiano in Albania non aveva dato fino ad allora risultati soddisfacenti. L'Albania rimaneva un paese estremamente povero e dipendente dalle importazioni dall'estero; non erano state ancora valorizzate adeguatamente le potenzialità del sottosuolo del paese né erano stati ottenuti significativi vantaggi di tipo commerciale e, soprattutto, di ordine politico. Queste considerazioni, unite ai tentativi operati da Zogu per sottrarre il paese dall'egemonia economica italiana e al mutato assetto determinatosi nei Balcani dopo l'*anschluss*, furono alla base degli eventi che portarono, nell'aprile 1939, all'occupazione dell'Albania.

#### **4. L'occupazione dell'Albania e la formazione dell'“area della lira” (1939-1943)**

La disponibilità dei dati sugli investimenti italiani e sull'azione svolta dalla Banca Nazionale d'Albania negli anni 1939-1943, consente di ricostruire l'andamento della bilancia dei pagamenti italo albanese anche in riferimento al periodo successivo all'unione delle due corone, per il quale sono state pubblicate solo stime incomplete e provvisorie, non essendo stato mai aperto alla consultazione l'Archivio storico del Sottosegretariato agli Affari Albanesi presso il Ministro degli Esteri ed arrendendosi al 1933 i dati pubblicati dalla Società delle Nazioni in riferimento all'Albania<sup>40</sup>.

Gli investimenti operati dall'Italia nella seconda fase dell'espansione economico finanziaria del regime in Albania – per la loro mole, oltre 10 miliardi di lire – non rappresentarono una mera conseguenza dell'occupazione del paese ma, al contrario, costituiscono la manifestazione di un preciso e ampio piano di valorizzazione delle risorse economiche albanesi.

Dal punto di vista monetario il presupposto essenziale per avviare questo programma fu la costituzione di una “area della lira”: oltre all'abolizione di ogni restrizione commerciale tra i due paesi, nell'aprile del 1939 si stabilì una parità fissa tra il franco albanese e la lira e l'abbandono della convertibilità in oro del franco (le riserve della Banca Nazionale sarebbero state mantenute in lire, istituzionalizzando, dunque, la prassi attuata in passato dall'istituto)<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> In quest'ottica l'economia albanese avrebbe dovuto continuare ad essere fornitrice di prodotti agricoli e materie prime, in una posizione subordinata e complementare all'Italia. In questo senso si veda G.P. CASELLI, G. TOMA, “*La storia economica albanese 1912-1950*” in *Rivista di storia economica*, n. 1 – 2003.

<sup>40</sup> Société des Nations, “*Balances des paiements*”, ad annos.

<sup>41</sup> Mantenendo il tallone aureo in Albania, infatti, si sarebbe riproposto – per cifre moltiplicate rispetto al passato – il meccanismo illustrato precedentemente (ovvero la trasformazione delle lire in



Abolite le restrizioni valutarie al trasferimento di capitali nel paese, il governo italiano, con le leggi n. 1064 e n.1065 del 6/7/1939 avviò un piano finanziario di grande portata, che fu congegnato principalmente da Zenone Benini (Sottosegretario agli Affari Albanesi) e da Francesco Jacomoni di San Savino (Luogotenente Generale del Re a Tirana) e che fu destinato al potenziamento delle infrastrutture del paese<sup>42</sup>.

Di conseguenza molte imprese italiane furono invitate a trasferirsi in Albania, in aggiunta a quelle già esistenti, per l'esecuzione di un ampio programma di lavori. Le principali ditte trasferitesi totalmente o parzialmente furono: Imprese Cidonio, S.A. Mediterranea Albania, Imprese Aureli, Imprese Vaselli, S.A. Immobiliare (per la costruzione della ferrovia Durazzo-Elbasan), S.A. Marinucci, Impresa Simoncini, S.A. Ferrobeton, Impresa Federici, SICELP, Ditta Staccioli, Imprese Moscati (per la costruzione di strade, acquedotti e porti).

Nell'ultimo trimestre del 1939, essendosi rese frequenti le richieste di finanziamento da parte delle imprese assuntrici di lavori pubblici, la Banca Nazionale d'Albania istituì una speciale forma di finanziamento, denominata "crediti speciali per lavori", distinta dalle altre operazioni di credito, che si ispirava allo schema di finanziamento già collaudato per il prestito SVEA e che prevedeva varie forme di agevolazione, a seconda delle esigenze delle imprese e dell'importanza finanziaria delle stesse<sup>43</sup>.

I crediti speciali per lavori registrarono un sensibile aumento tra il 1939 e il 1940, passando da 1,6 milioni di franchi alla fine del 1939 (con 14 ditte finanziate per un complesso di 20 opere) a 32,2 milioni di franchi nel dicembre successivo (con 31 ditte finanziate per un complesso di 80 opere)<sup>44</sup>.

divise estere trasferibili all'estero). Il franco veniva ragguagliato alla lira italiana alla parità di 6.25 lire per ogni franco albanese. Dal punto di vista commerciale venivano estesi all'Albania tutti gli accordi di clearing e i divieti di importazione o esportazione vigenti in Italia. Archivio Paolo Thaon di Revel, "Albania", "Convenzione economico - doganale - valutaria", 20/4/1939.

<sup>42</sup> Sia il Sottosegretariato per gli Affari Albanesi che la Luogotenenza Generale del Re furono istituiti subito dopo l'occupazione italiana dell'Albania. Il sottosegretariato sarebbe stato sciolto nel giugno del 1941. Zenone Benini era stato in precedenza Vice Presidente della Corporazione italiana per la siderurgia, mentre Francesco Jacomoni di San Savino era già Ministro d'Italia a Tirana. Entrambi erano legati da un rapporto di amicizia a Galeazzo Ciano. Con le leggi n. 1064 e n. 1065 furono stanziati in bilancio 800 milioni di lire per lavori stradali e 1.200 milioni per lavori e opere di bonifica.

<sup>43</sup> Più precisamente, vi erano due possibilità di intervento: le anticipazioni su mandati e le anticipazioni su lavori (entrambe garantite da tutti i crediti dell'impresa verso l'amministrazione appaltante inerenti i lavori oggetto dei finanziamenti). Il secondo tipo di finanziamento era altresì assistito da garanzia cambiaria. "Relazione sull'andamento dei crediti speciali per lavori concessi alle imprese appaltatrici" e "Anticipazioni ad imprese appaltatrici di LL.PP. in Albania - novembre 1945", in ACS, Banca Nazionale d'Albania, Fidi, busta 14.

<sup>44</sup> ACS, Banca Nazionale d'Albania, "Statistiche", "Contabilità Generale" - "Operazioni di

L'elemento dominante della bilancia dei pagamenti italo albanese fu senza dubbio, nel periodo che va dall'occupazione italiana all'inizio della guerra con la Grecia, il notevole afflusso di capitali dall'Italia, destinati a finanziare il vasto programma di opere pubbliche e la valorizzazione delle risorse del sottosuolo albanese (tabella 5).

Al saldo attivo della sezione movimenti di capitale corrispose una cospicua eccedenza delle importazioni sulle esportazioni a favore dell'Italia, che tornò a "monopolizzare" il commercio albanese. Le importazioni albanesi passarono infatti da 22, 6 milioni di franchi nel 1938 a 126,7 milioni di franchi nel 1940 e la quota italiana sull'*import* albanese passò dal 36% al 83%.

Tenendo conto delle altre partite della bilancia dei pagamenti (assorbenti in media 38,1 milioni di lire al mese) si registrò un aumento considerevole nelle disponibilità in lire della Banca Nazionale d'Albania.

Esse, oltre ad alimentare le operazioni di credito della banca, furono impiegate in maggior parte per servire da copertura della circolazione e degli impegni, che aumentarono conseguentemente<sup>45</sup>.

Durante i sei mesi di operazioni belliche (novembre 1940-aprile 1941), l'afflusso di fondi dall'Italia risultò in media pressoché quadruplicato rispetto al periodo precedente; il programma di lavori pubblici fu solo parzialmente interrotto e le connesse operazioni di credito della Banca Nazionale d'Albania registrarono il massimo sviluppo nel primo semestre del 1941, toccando nel marzo la quota di 42,6 milioni di franchi (oltre 260 milioni di lire).

**Tabella 5: Elementi della bilancia dei pagamenti italo-albanese 1939-1942 (medie mensili in lire italiane)**

Periodo	Rimesse per conto Stato Italiano	Saldo passivo bilancia commerciale	Saldo altre partite	Variazioni disponibilità in lire di Bancalba
apr. 39-ott. 40	106.875.000	- 48.125.000	- 38.125.000	20.625.000
nov. 40-apr. 41	436.250.000	- 63.125.000	- 188.125.000	185.000.000
mag. 41-dic. 41	268.750.000	- 121.250.000	- 206.250.000	- 58.750.000
gen. 42-dic 42	160.000.000	- 78.750.000	- 79.375.000	1.875.000
<b>Totale</b>	<b>8.032.000.00</b>	<b>- 2.772.500.00</b>	<b>- 4.273.750.00</b>	<b>986.250.000</b>

Fonti: mie elaborazioni su "Andamento della Bilancia dei pagamenti dell'Albania", in ACS, Banca Nazionale d'Albania, busta 2, "Relazioni di carattere generale dall'aprile 1939 al settembre 1943"; "Promemoria riservato sui trasferimenti di fondi dall'Italia all'Albania, 11/7/1942", in ASBI, Rapporti con l'estero, cartella 130, fascicolo 4.

*Credito* e Fidi, busta 14, "Anticipazioni ad imprese appaltatrici di LL.PP. in Albania - novembre 1945".

<sup>45</sup> La circolazione aumentò del 400% tra l'aprile 1939 e l'ottobre 1940. La copertura della circolazione passò da 18,4 a 74,2 milioni di franchi nello stesso periodo. L'indice dei prezzi, conseguentemente, posto pari a 100 nel primo trimestre del 1939, passò a 225 a fine ottobre 1940. "Appunti sull'azione svolta dopo l'aprile 1939", in ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di segreteria, busta 2, "Relazioni di carattere generale dall'aprile 1939 al settembre 1943".

In questo periodo le difficoltà nei trasporti e le esigenze belliche limitarono fortemente le possibilità di commercio: le importazioni in Albania di conseguenza si ridussero considerevolmente rispetto ai mesi precedenti, mentre assunsero importanza crescente altre voci della bilancia dei pagamenti, come le rimesse di operai ed imprese operanti in Albania e di militari italiani impegnati sul fronte balcanico.

Dopo la fine delle ostilità la ripresa delle esportazioni (eccedenza media mensile sulle importazioni di circa 20,6 milioni di franchi), il rallentamento nelle rimesse di capitali dall'Italia e l'aumento dei risparmi albanesi investiti in Italia (per lo più in Buoni del Tesoro Novennali del 1941), determinarono per la prima volta dall'inizio dell'occupazione italiana un saldo passivo della bilancia dei pagamenti, che si riflesse sull'andamento della circolazione (passata da 134,6 milioni di franchi nell'aprile 1941 a 112,8 milioni a fine anno)<sup>46</sup>.

A partire dal 1942 mentre continuarono ad affluire considerevoli capitali per fini militari (furono trasferiti per conto del Comando Superiore delle Truppe circa 110 milioni di lire al mese per tutto il 1942), le spese per opere pubbliche ed investimenti economici registrarono un rallentamento. Le ditte impegnate nella costruzione della ferrovia Durazzo-Elbasan, in seguito alla sospensione dei lavori decretata dal Ministero degli Esteri, nella primavera del 1943 furono autorizzate a riportare in Italia una parte dei loro macchinari e materiali.

Le altre imprese italiane continuarono a svolgere la loro attività in Albania per scopi e lavori militari. Le domande per far rientrare le attrezzature esuberanti furono respinte dato che i materiali dovevano restare a disposizione dei comandi militari<sup>47</sup>.

Il complesso di opere pubbliche (strade, ferrovie, lavori di bonifica, regimentazione di fiumi, costruzioni ad uso civile) create dall'Italia in Albania tra il 1939 ed il 1943 fu valutato da Amedeo Gambino in 6.531.992.408 lire<sup>48</sup>.

A questi investimenti vanno aggiunti quelli operati in attività economiche (pari a 4.124.000.000 lire), orientati per la maggior parte verso l'industria

<sup>46</sup> Nonostante ciò l'indice dei prezzi continuò a salire in modo marcato fino alla fine del 1941. I dirigenti della Banca Nazionale d'Albania sottolineavano di non poter agire in alcun modo sull'inflazione, determinata esclusivamente dall'afflusso di capitali italiani. In ogni caso – precisavano – la banca aveva attuato da tempo una politica creditizia piuttosto contenuta, cercando di limitare quanto più possibile la circolazione e gli impegni. “*Appunto per la riunione del Comitato del 16.3.1942*”, in ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di Segreteria, busta 2, “*Relazioni di carattere generale dall'aprile 1939 al settembre 1943*”.

<sup>47</sup> Queste imprese dopo l'8/9/1943 avrebbero perso tra il 30% e il 50% delle loro attrezzature di cantiere. “*Relazione sui crediti speciali per lavori*”, Febbraio 1945, in ACS, Banca Nazionale d'Albania, *Fidi*, busta 14.

<sup>48</sup> “*Note chiarificative circa i dati d'investimento nel periodo 1939-1943*”, in ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di Presidenza, busta 43 “*Difesa dell'opera dell'Italia in Albania*”.

estrattiva, nella speranza di poter ottenere dal sottosuolo albanese un prezioso contributo alla riduzione del fabbisogno nazionale di materie prime<sup>49</sup>.

Dall'analisi della contabilità generale di Bancalba si evince, inoltre, che nel periodo aprile 1939-agosto 1943 furono trasferiti in Albania per conto dello Stato Italiano 12,3 miliardi di lire<sup>50</sup>. Parte di queste spese non è segnalata nella bilancia dei pagamenti poiché di carattere strettamente militare.

Tra gli scopi perseguiti dal governo italiano in territorio albanese vi fu senza dubbio quello dello sfruttamento dei giacimenti petroliferi del piccolo stato balcanico. Una convenzione del 12/3/1925 accordò alle Ferrovie dello Stato italiane una concessione per lo sfruttamento di terreni petroliferi di circa 50.000 ettari. Col r.d.l. 1301 del 1925 fu costituita l'Azienda Italiana Petroli Albania, gestione speciale autonoma delle Ferrovie dello Stato, col compito di studiare le possibilità di trivellazione e compiere le prime perforazioni.

Dopo diverse sovvenzioni da parte del governo italiano<sup>51</sup>, l'azienda incrementò progressivamente la produzione di petrolio greggio, che tuttavia, per la sua composizione ricca di asfalto e zolfo, garantiva una resa in benzina molto scarsa (13%). Solo dopo la costruzione delle raffinerie da parte del neo istituito ANIC<sup>52</sup> e tramite il ricorso al processo di idrogenazione, gli idrocarburi albanesi garantirono rese elevate per la produzione di benzina e furono sfrut-

<sup>49</sup> Gli investimenti italiani in attività economiche furono valutati da Gambino in 5.165.000.000 lire, con la seguente ripartizione per ramo di attività: Industria mineraria (2 miliardi); Industria edilizia (1,3 miliardi); Industria dei trasporti (450 milioni); industria chimica, meccanica ed elettrica (550 milioni); Agricoltura e zootecnia (350 milioni); Industria alberghiera (130 milioni); Proprietà immobiliari di banche e assicurazioni (230 milioni). *Attività economica italiana in Albania (prima e dopo il 1939)* in *Studio di A. Gambino su l'opera dell'Italia in Albania, 3/9/1946*, in ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di Presidenza, busta 43 *"Difesa dell'opera dell'Italia in Albania"*.

<sup>50</sup> ACS, Banca Nazionale d'Albania, *"Statistiche"*, *"Trasferimenti per conto dello Stato Italiano 1939-1943"* e *"Riservata (di Gambino) per il dott. Malvezzi sugli esborsi sostenuti dall'Italia in Albania al settembre 1943, 11/1/1946"*, cit. I principali enti erogatori furono nell'ordine: il Ministero della Guerra (5.535.000.000 lire), il Sottosegretariato agli Affari Albanesi (1.876.660.000 lire), il Ministero dell'Aeronautica (518.100.000 lire) e il Ministero della Marina (116.415.000).

<sup>51</sup> Con l. 31/12/1928 n.3150 fu accordato un finanziamento di 20 milioni di lire; con l. 8/5/1933 n.524 fu stanziato un ulteriore fondo di 200 milioni di lire e nel 1936 ci fu un terzo stanziamento di 40 milioni. Gli investimenti dell'AIPA al 30/6/1937 ammontavano a 195 milioni di lire. ARCHIVIO STORICO THAON DI REVEL, *Albania, "Spese sostenute dall'AIPA al 30/6/1937"*; si veda al riguardo anche ACS, *Segreteria Particolare del Duce, carteggio ordinario., fascicolo "AIPA"* e A. GIARRATTANA, *"L'estensione delle ricerche petrolifere in Italia e in Albania"*, in Rivista italiana del petrolio, marzo 1940, pag. 7.

<sup>52</sup> L'azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili (ANIC) sorse nel febbraio del 1937. Il petrolio estratto nella regione albanese del Devoli, veniva trasportato tramite oleodotto a Valona, e successivamente imbarcato su navi cisterna per essere raffinato negli impianti dell'ANIC di Bari e Livorno. La produzione di petrolio albanese raggiunse le 140 mila tonnellate nel 1940.

tati su larga scala, giungendo a coprire oltre il 30% del fabbisogno nazionale italiano.

Grazie ai notevoli investimenti operati soprattutto dopo il 1939, furono raggiunti risultati analogamente lusinghieri dalla Società Italiana Miniere di Selenizza (SIMSA) nella produzione del bitume, dalla Società Mineraria Italo Albanese (SAMIA) nel settore cuprifero, dall'Azienda Minerari Metallici Italiani (AMMI) nella produzione di cromite e dall'Azienda Carboni Italiani (ACAI) nell'estrazione di carbone, mentre la Ferralba, sorta nel 1939 e controllata dal 1940 dall'IRI, si limitò alla fase di studio e preparazione dei lavori nella produzione del ferro<sup>53</sup>.

I livelli produttivi ottenuti furono raggiunti tuttavia sopportando costi molto elevati, e furono del tutto subordinati alle esigenze della politica autarchica, prima, e delle operazioni belliche, in un secondo momento<sup>54</sup>.

Il programma di sfruttamento delle risorse economiche albanesi, per essere redditizio, richiedeva infatti l'abbassamento di alcune voci di costo: il costo della manodopera, le tariffe concessorie, il costo dell'energia e i costi di trasporto.

Se fu possibile contenere da subito le prime due voci, mediante il controllo sul mercato del lavoro<sup>55</sup> e sull'amministrazione albanese, le seconde due erano ridimensionabili solo dopo l'ampliamento della rete stradale, l'allargamento del mercato e la possibilità di sfruttare le risorse idroelettriche del paese.

<sup>53</sup> La SIMSA operava in Albania dall'inizio degli anni Venti. Nel 1941 raggiunse la produzione di 20mila tonnellate di bitume, necessarie per coprire il fabbisogno nazionale. L'AMMI, grazie allo sfruttamento delle miniere di Kukës, fu in grado di poter produrre 25mila tonnellate di cromite all'anno (intero fabbisogno nazionale del prodotto). L'attività della SAMIA e dell'ACAI consentirono invece di far fronte al 10% e al 90% circa del fabbisogno italiano di rame e carbone rispettivamente. ACS, Banca Nazionale d'Albania, *Studi, "Relazioni sull'Albania e relazioni varie dell'Avv. Gambino"*; "Relazione di Z. Benini a Mussolini, 11/10/1940", in Archivio di segreteria, "Relazioni di carattere generale dall'aprile 1939 al settembre 1943"; "La ricchezza dell'Albania in ferro e minerali affini", in *Corriere diplomatico e consolare*, 15/5/1940; G. MAZZEI, "Iniziativa per la valorizzazione economica dell'Albania", in "Albania", 1941, pag.320 e ss. Sull'attività della FERRALBA si veda Archivio Storico IRI, Numerazione nera, "Relazioni ispettorato IRI su aziende del gruppo negli anni 1943-1945" - "Ferro Albania S.A. Brevi note sulla situazione al 31/12/1943"

<sup>54</sup> G. DE MARIA, "Principi di economia albanese", Padova 1940, pag. 6-7. Il valore degli impianti, delle attrezzature e delle scorte delle società italiani operanti nell'industria estrattiva rimaste in Albania al settembre del 1943 ammontava a 1.076.000.000 lire. "Attività create dall'Italia e rimaste in Albania dopo l'8/9/1943", in "Studio di A. Gambino su l'opera dell'Italia in Albania, 3/9/1946", cit.

<sup>55</sup> Nel 1941 lavoravano in Albania circa 70.000 operai, di cui però solo il 5% era italiano (per lo più tecnici ed operai specializzati). I salari erano tenuti molto bassi. Non si realizzò dunque, nel caso albanese, quella "emigrazione inquadrata" spesso vagheggiata dal regime fascista per alleviare la disoccupazione del paese. Sul controllo dei salari della manodopera albanese si veda "Relazione di Z. Benini a Mussolini, 11/10/1940", cit.

Proprio la questione dell'approvvigionamento energetico fu affrontata nel 1939 attribuendo il compito di costruire impianti idroelettrici alla "Società Elettrica Italo Albanese", che già operava in Albania dal 1927 con otto centrali termiche dislocate nei principali centri del paese<sup>56</sup>.

La convenzione del giugno 1940 tra il governo albanese e la SEIA comportò la concessione in esclusiva per trent'anni per l'esercizio di impianti elettrici destinati al servizio di illuminazione pubblica e privata e ad usi industriali.

L'accordo assegnava diverse facilitazioni alla società, che oltre a ricevere una sovvenzione annua da parte del governo albanese e la garanzia di alti prezzi di vendita, veniva gravata da tariffe concessorie molto basse<sup>57</sup>.

Il programma per la realizzazione degli impianti idroelettrici (che avrebbe sfruttato il favorevole sistema idrografico dell'Albania) avrebbe comportato una spesa complessiva di circa 8,5 milioni di franchi e si sarebbe esteso per un periodo di cinque anni<sup>58</sup>. La guerra tuttavia pregiudicò l'inizio dei lavori e, dopo un lungo periodo di incertezza, nel 1944 la società fu liquidata.

<sup>56</sup> Nel 1927 si costituiva per iniziativa privata e con l'appoggio del governo la SEIA (Società Elettrica Italo Albanese), col programma di finanziare imprese industriali che intendessero svolgere la loro attività in Albania. Alla società parteciparono alcune importanti imprese e banche italiane, tra cui la Ercole Marelli, la SME, la F. Tosi, la Pirelli, il Banco di Roma e la stessa SVEA. Parallelamente si costituì a Tirana la SESA (Shoqni Elektrike Shqiptare Anonim), controllata dalla prima, con capitale di due milioni di franchi albanesi. La società avrebbe dovuto installare centrali termiche in Albania, ampliare il mercato, e successivamente procedere all'installazione di centrali idroelettriche. Le difficoltà della società iniziarono ben presto a causa della scarsità dei mezzi finanziari, degli ostacoli frapposti dalle autorità albanesi e dagli elevati costi di produzione, causati soprattutto dai fortissimi investimenti iniziali, non commisurati ad un graduale ingresso nell'arretrato mercato albanese. Nel 1934 il governo italiano, tramite l'IRI, aveva rilevato, a causa della grave situazione finanziaria della Società, la maggioranza delle quote sociali provvedendo all'aumento di capitale. Alla guida della società era dal 1936 Giuseppe Cenzato, presidente dell'Unione Nazionale Fascista Imprese Elettriche (UNFIEL). *"La nuova situazione della SESA in Albania - 18/4/1939"*, in Archivio Storico ENEL, *Carte del presidente Giuseppe Cenzato, Società extra gruppo - "Gruppo SEIA-SESA"*, D - 12, fascicolo 1.

<sup>57</sup> Ciò era considerato condizione essenziale per la riuscita del programma dal presidente della SESA, Cenzato, che sottolineava come *"il capitale privato avrebbe potuto concorrere a fine di lucro (nell'industria elettrica albanese) solo in concorso con sovvenzioni infruttifere di municipi e governi o con concessione di prezzi massimi di vendita larghi come gli attuali e assicurati per molti anni"*. Si veda in proposito *"Situazione tecnico finanziaria 1936 - relazione degli Ing. Cenzato e Forges Davanzati, Agosto 1936"*, in Archivio Storico ENEL, *Carte del presidente Giuseppe Cenzato, Società extra gruppo - "Gruppo SEIA-SESA"*, D - 12 - 6. Sulla Convenzione tra la SESA e il governo albanese del 24/6/1940 si veda Archivio Storico ENEL, *Carte del presidente Giuseppe Cenzato, "Gruppo SEIA-SESA"*, D -12 - 4, *"Relazione sulla convenzione del ventennio"*.

<sup>58</sup> *"Iniziativa Albanesi"*. in Archivio Storico ENEL, *Carte del presidente Giuseppe Cenzato, Società extra gruppo - "Gruppo SEIA-SESA"*, d -12 - 4. Il programma prevedeva inoltre la realizzazione degli acquedotti di Tirana e Durazzo oltre ad opere di importanza minore. La disponibilità di

Anche il problema dei trasporti fu affrontato in conseguenza dell'unione delle due corone: si avviò la costruzione della tratta ferroviaria Durazzo – Elbasan, ritenuta fondamentale per il collegamento tra i centri di produzione mineraria e l'Adriatico, e si diede un forte impulso alle comunicazioni stradali e ferroviarie in tutto il paese.

Nel 1941 venne costituito per iniziativa della Comit e con la partecipazione di FIAT, Puricelli, Agip e Banca Nazionale del Lavoro, un "Sindacato di Trasporti Adriatico Balcanici", con lo scopo di costruire e gestire un'arteria di comunicazione autostradale che collegasse l'Adriatico, attraverso l'Albania, al Danubio ed ai porti del Mar Nero: il programma, che non fu portato a termine, resta ancora oggi di grande attualità<sup>59</sup>.

Si trattava dunque per la maggior parte di investimenti a redditività differita, il cui *break even point* richiedeva alcuni anni di pace per essere raggiunto.

L'entrata in guerra dell'Italia, invece, compromise drasticamente la realizzazione degli obiettivi economici auspicati all'indomani dell'occupazione del paese.

## 5. L'espansione bancaria: l'ingresso in Albania del Banco di Napoli e della BNL

Il tema del potenziamento della struttura bancaria italiana in Albania alla fine degli anni Trenta merita una considerazione particolare: l'espansione bancaria italiana fu dettata oltre che da esigenze politiche, anche dalle più accentuate esigenze creditizie del paese, determinate dall'aumento della circolazione e degli investimenti.

energia elettrica a basso costo era il requisito fondamentale per lo sfruttamento industriale del paese e poteva dar luogo, secondo le stime degli ingegneri italiani inviati nel paese, anche ad una notevole esportazione di energia elettrica per scopi nazionali. "Acqua, gas ed elettricità in Albania. Direttive di S.E. Benini ai dirigenti della SESA, 19/5/1939", in Archivio Storico ENEL, Carte del presidente Giuseppe Cenozato, Società extra gruppo - "Gruppo SEIA-SESA", d -12 - 10. Si veda al riguardo anche "Le risorse idroelettriche dell'Albania nel quadro delle esigenze dell'industria italiana e mediterranea del dopoguerra", in Rivista di politica economica, 1942, pag. 507 e ss.

<sup>59</sup> Nella II Conferenza Europea dei Trasporti, tenuta a Creta nel 1994, è stato delineato il progetto del corridoio pan europeo numero 8, che ricalca in parte obiettivi analoghi a quelli del "TRABA", anche se persegue finalità maggiormente attinenti al commercio interbalcanico. Si vedano al riguardo: Archivio Storico Banca Intesa, Ufficio Finanziario, cart.21, fascicolo 3, "Comitato per la Transbalcanica italiana", nonché Servizio Estero, cart. 40-41, "TRABA". T. FAVARETTO, "L'Italia, l'Europa Centro Orientale e i Balcani. Corridoi pan-europei di trasporto e prospettive di cooperazione", capitolo 8, Roma-Bari 2001. A partire dal primo dopoguerra era stata inoltre più volte auspicata la costruzione di una ferrovia transbalcanica lungo la direttrice Durazzo-Salonicco-Costantinopoli (l'antica *via aegnatia* dei romani). Si vedano al riguardo le pubblicazioni dell'ingegnere napoletano GIACOMO BUONOMO, "La ferrovia Transbalcanica e l'Italia", Napoli 1918; "Bari se la Transbalcanica esistesse", Napoli 1933; "Il ponte mobile del basso Adriatico", Napoli 1938.

Già prima degli eventi dell'aprile 1939 si era avvertita nel paese la necessità di maggiori servizi bancari e di facilitazioni creditizie di più ampio respiro per il commercio e l'agricoltura albanese.

La Banca Nazionale d'Albania aveva raggiunto risultati soddisfacenti diffondendo l'uso della banconota e stimolando una moderata crescita di circolazione, depositi e conti correnti. Ma se dal lato della raccolta erano affluite presso l'istituto le giacenze di cassa del ceto commerciale e i risparmi – prima tesaurizzati – della popolazione, la politica creditizia della Banca d'Albania si era mantenuta in limiti piuttosto restrittivi, “*dato il suo carattere di banca di emissione*” e dato “*lo stato dell'economia albanese che non offre base per gli impieghi a breve termine e di tutto riposo per importi maggiori di quelli raggiunti dalla banca*”<sup>60</sup>.

L'opportunità di conferire un maggiore sviluppo al settore agricolo, parte preponderante dell'economia albanese, aveva quindi sollecitato, nel corso del 1936, la fondazione di un istituto pubblico di credito agrario, la Banca Agricola dello Stato Albanese, il cui scopo era concedere prestiti agli agricoltori a condizioni particolarmente vantaggiose sia a breve termine (per la coltivazione, l'utilizzazione, la trasformazione e la manipolazione dei prodotti; per il pagamento di canoni, affitti e assicurazioni; per anticipazioni su prodotti agricoli ammassati o depositati), che, soprattutto, a medio e lungo termine (per l'acquisto di bestiame, macchine e attrezzi agricoli; mutui per creazione di piantagioni, trasformazioni di colture, per sistemazione di terreni; per la costruzione di pozzi, per l'applicazione dell'elettricità all'agricoltura).

L'istituto avrebbe, inoltre, dovuto promuovere la migliore valorizzazione dei prodotti albanesi, contribuire alla stabilizzazione dei prezzi dei prodotti agricoli, predisporre un catasto dei terreni agricoli e ridurre gli oneri amministrativi a carico dell'agricoltore<sup>61</sup>.

L'organizzazione della Banca Agricola fu merito di un funzionario del Banco di Napoli, Antonio Frigione, che rassicurò l'opinione pubblica albanese sull'indipendenza del nuovo istituto dal capitale straniero ed in particolare da un eventuale ingresso del Banco di Napoli in Albania<sup>62</sup>.

Tuttavia la Banca Agricola non raccolse risultati positivi e fu liquidata nel maggio del 1939; le sue attività furono assorbite dalla sezione di credito agrario del “Banco Napoli Albania”, filiazione autonoma del Banco di Napoli, frattanto sorta con l'appoggio decisivo del governo nel novembre del 1937<sup>63</sup>.

<sup>60</sup> “*Promemoria (di A. Gambino) sul credito a medio termine in Albania. Aprile 1936*” in ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di segreteria, busta 1, “*Relazioni di carattere generale dalla fondazione al marzo 1939*”.

<sup>61</sup> “*Progetto di statuto della Banca Agricola*”, in ACS, Banca Nazionale d'Albania, *Organizzazione Bancaria e Creditizia in Albania, “Banche operanti - Banca Agricola di Stato*”.

<sup>62</sup> “*La nuova Banca Agricola*”, articolo pubblicato sul giornale albanese “Drita” il 22/4/1937.

<sup>63</sup> In seguito alla nomina di Giuseppe Frignani (al posto dell'antifascista Nicola Miraglia) a Diret-



La Banca Nazionale d'Albania aveva infatti inizialmente avversato la costituzione di un secondo istituto di credito che, aumentando la concorrenza, ne avrebbe ridotto i modesti utili derivanti dall'attività bancaria<sup>64</sup>. Successivamente aveva cercato almeno di far orientare dalle autorità competenti l'attività del Banco nella sfera del credito agrario a medio e lungo termine, che l'istituto esercitava proficuamente da anni in Italia, salvaguardando le proprie posizioni nel campo del credito commerciale<sup>65</sup>.

Dopo alcuni contrasti iniziali sulle modalità di ripartizione delle competenze e sulla distribuzione territoriale degli sportelli del nuovo istituto, si raggiunse tuttavia un accordo firmato da Frignani, Gambino, Ciano ed Azzolini, i cui punti fondamentali furono i seguenti: si approvava lo statuto del Banco Napoli Albania; per evitare il trasferimento di valuta all'estero, la Banca Nazionale d'Albania aprì a favore del Banco Napoli un conto non disponibile in franchi albanesi per il versamento del capitale sociale; il Banco Napoli Albania si sarebbe stabilito a Tirana e a Durazzo per l'esercizio del credito ordinario a breve termine e del credito agrario; l'istituto si sarebbe appoggiato agli sportelli della Banca Nazionale d'Albania per le operazioni concluse nelle altre piazze del paese<sup>66</sup>.

tore Generale e Presidente del Banco Napoli, l'istituto aveva svolto numerosi incarichi per conto del regime. Nel 1936, in seguito agli accordi italo albanesi stipulati nel mese di marzo, lo stesso Frignani era stato invitato da una lettera diretta di Mussolini a far finanziare dal Banco i lavori per il rinnovamento del porto di Durazzo, per una cifra di 6 milioni di lire. Si veda "*Lettera di Gaudenzi (dirigente Bancalpa) a Gambino, 29/5/1936*" in ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di presidenza, busta 15, "*Accordi economici italo albanesi 19.3.1936*". La costituzione della filiazione albanese, con capitale di un milione di franchi, fu deliberata dal consiglio di amministrazione del Banco Napoli il 10 novembre del 1937; amministratore delegato della banca fu Alfredo Fujani. Nel consiglio di amministrazione figuravano tra gli altri anche Rossi, Frigione e Fanelli (direttore della sede di Bari). Si veda Archivio Storico Banco di Napoli, *Banco Napoli, Libro delle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione, 10/11/1937, pag.63, "Istituzione di una filiazione del banco in Albania"*.

<sup>64</sup> Gambino aveva sottolineato al riguardo: "*non mi par dubbio che tale istituzione darebbe luogo a inconvenienti tutt'altro che trascurabili e verrebbe a risultare in contrasto alle direttive fondamentali del regime in materia bancaria, tendenti ad evitare doppiioni superflui e concorrenze nocive*". "*Promemoria confidenziale a S.E. Thaon di Revel, 15/2/1937*", in ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di segreteria, *Relazioni di carattere generale dalla fondazione al marzo 1939*. Sulla fondazione del Banco Napoli Albania si veda anche la lettera di Ciano a Thaon di Revel, 11/2/1937, in ACS, Banca Nazionale d'Albania, *Organizzazione Bancaria e Creditizia in Albania, "Banche operanti - Banco di Napoli"*.

<sup>65</sup> "*Lettera di Gambino a Jacomoni di San Savino (ministro d'Italia in Albania), 16/1/1937*", in ACS, Banca Nazionale d'Albania, *Organizzazione Bancaria e Creditizia in Albania, "Banche operanti- Banco di Napoli"*.

<sup>66</sup> "*Convenzione tra Banca Nazionale d'Albania e BN nella persona del DG Frignani - 30/9/1937*" in ACS, Banca Nazionale d'Albania, *Organizzazione Bancaria e Creditizia in Albania, "Banche operanti - Banco di Napoli"*. La convenzione fu preceduta da una serie di contatti tra Amedeo Gambino (consigliere delegato della Banca Nazionale d'Albania) e Fortunato Rossi

Dopo l'occupazione italiana dell'Albania anche la Banca Nazionale del Lavoro, grazie al sostegno garantito dallo stesso Mussolini ad Arturo Osio<sup>67</sup>, fu autorizzata dal Comitato dei Ministri ad aprire una filiale a Tirana<sup>68</sup>.

La presenza di tre istituti di credito italiani nel paese generò la necessità di costituire un cartello bancario per regolare i rispettivi compiti e sfere d'azione. Il "cartello bancario", promosso dall'Ispettorato per il credito e il risparmio, si fondò sul principio generale che le posizioni acquisite dalla Banca Nazionale d'Albania (monopolio dell'emissione, del commercio dei cambi, servizio di tesoreria) rimanessero ad essa affidate. In merito all'esercizio del credito, si giunse ad una ripartizione delle competenze che riconobbe sostanzialmente la specializzazione del Banco di Napoli nel credito agrario e quella della Banca Nazionale del lavoro nel credito speciale<sup>69</sup>. La Banca Nazionale d'Albania avrebbe mantenuto in ogni caso una posizione preminente nel campo del credito ordinario.

Nei mesi successivi l'intesa rischiò tuttavia di vacillare a causa della intraprendente politica creditizia attuata dai due istituti privati; nei rapporti degli ispettori di Bancalba sono documentate infatti le numerose relazioni intraprese dai dirigenti del Banco Napoli e della BNL presso i maggiori esponenti del ceto commerciale albanese, già clienti della Banca Nazionale<sup>70</sup>.

Questa politica veniva condotta principalmente attraverso l'attribuzione di condizioni di finanziamento estremamente favorevoli e con larghe esposizioni, giudicate addirittura "pazzesche" dal direttore generale della sede di Tirana di Bancalba, Ettore Melis.

(direttore dell'Ufficio Estero del Banco di Napoli), che avevano raggiunto l'accordo definitivo, poi sottoposto a Frignani (presidente del Banco Napoli) e Mosconi (presidente della Banca d'Albania) il 18/9/1937. Si vedano al riguardo le lettere di Rossi a Guidotti (ufficio Albania del Ministero degli Esteri), e di Gambino a Mosconi, 15/9/1937.

<sup>67</sup> Arturo Osio, direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro, fu il principale artefice del risanamento e dello sviluppo dell'istituto nel corso degli anni tra le due guerre. Sui rapporti tra Osio e il regime si veda "Arturo Osio", in A. MORTARA (a cura di), "I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia", Milano 1984, pag. 374.

<sup>68</sup> Seduta del Comitato dei Ministri del 20/7/1939. Anche la BNL collaborava da tempo al raggiungimento degli obiettivi di politica estera del regime nell'area balcanica. V. CASTRONOVO, "Storia di una banca: la BNL e lo sviluppo economico italiano 1913-1983", Torino 1983, pag. 195. Si veda anche la lettera di Morelli a Mussolini, 24/4/1941, in M. DE CECCO (a cura di), "La Banca nazionale del lavoro tra autarchia e guerra", in "La BNL tra guerre coloniali e guerra mondiale 1937-1945", Collana storica del Gruppo BNL, Atti e documenti della Banca nazionale del Lavoro, Vol. III, Firenze, 1999.

<sup>69</sup> "Cartello bancario in Albania", in ASBI, Ispettorato del credito, cartella 768, "Organizzazione bancaria in Albania"

<sup>70</sup> Promemoria di Musani a Gambino sull'attività del Banco di Napoli Albania, 12/7/1941", in ACS, Banca Nazionale d'Albania, *Organizzazione Bancaria e Creditizia in Albania*, "Banche operanti - Banco di Napoli".

La convivenza tra i tre istituti fu in ogni caso assicurata grazie al rispetto del principio per il quale Banco Napoli e BNL si accontentarono “*sia pure di una congrua aliquota, ma di una aliquota del lavoro svolto*”<sup>71</sup> dalla banca di emissione.

La Banca Nazionale d’Albania accentuò nel quinquennio di occupazione italiana il suo ruolo di banca centrale, estendendo la sua organizzazione territoriale ai nuovi territori del Kosovo e del Dibrano, annessi al paese nel 1941<sup>72</sup>.

Fu inoltre confermato alla banca il monopolio nei servizi di tesoreria per conto dello stato albanese; la Banca d’Italia, dunque, non si insediò mai in territorio albanese<sup>73</sup>.

Il Banco Napoli Albania, come previsto dal “cartello”, operò anche nel settore del credito agrario, istituendo una apposita sezione autonoma, che elargì, soprattutto nel biennio 1938-1939, numerosi crediti e anticipazioni per acquisto di bestiame, macchie e attrezzature agli agricoltori albanesi.

Le larghe esposizioni raggiunte non furono più recuperate a seguito dell’inizio della guerra contro la Grecia e dell’arresto dell’attività agricola. La sezione bancaria riuscì invece ad ottenere moderati utili di bilancio dopo l’ampliamento territoriale degli sportelli (le filiali albanesi del Banco erano 12 alla fine del 1939)<sup>74</sup>.

Anche la Banca Nazionale del Lavoro allargò presto il suo campo di attività: oltre al credito ordinario, due sezioni speciali si dedicarono ai settori dell’edilizia, della pesca e dell’agricoltura. Gli investimenti raggiunsero gli 80 milioni di lire nell’esercizio 1942, in seguito all’estensione del lavoro nelle piazze di Durazzo, Valona, Elbasan e Coriza<sup>75</sup>.

<sup>71</sup> “*Promemoria di Melis a Gambino sull’attività del Banco di Napoli Albania, 4/12/1937*”, in ACS, Banca Nazionale d’Albania, *Organizzazione Bancaria e Creditizia in Albania*, “*Banche operanti - Banco di Napoli*”.

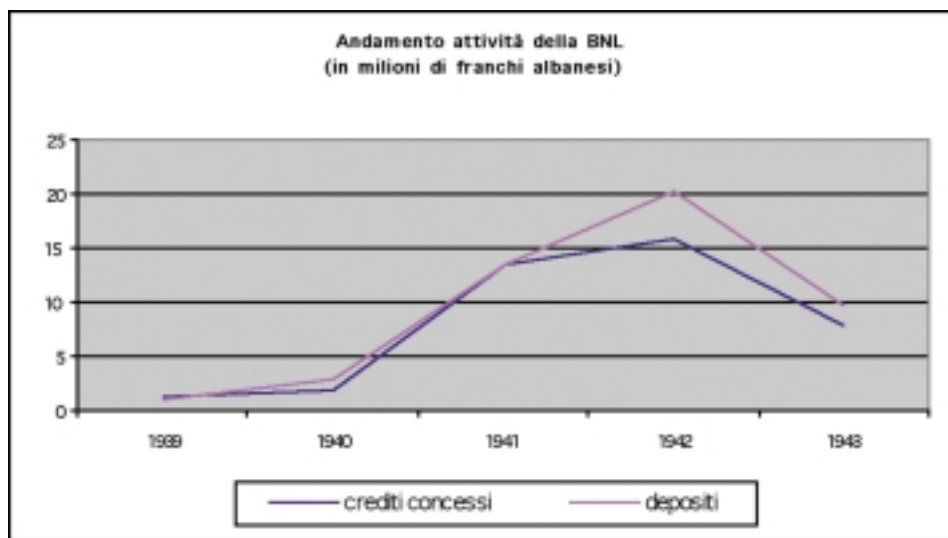
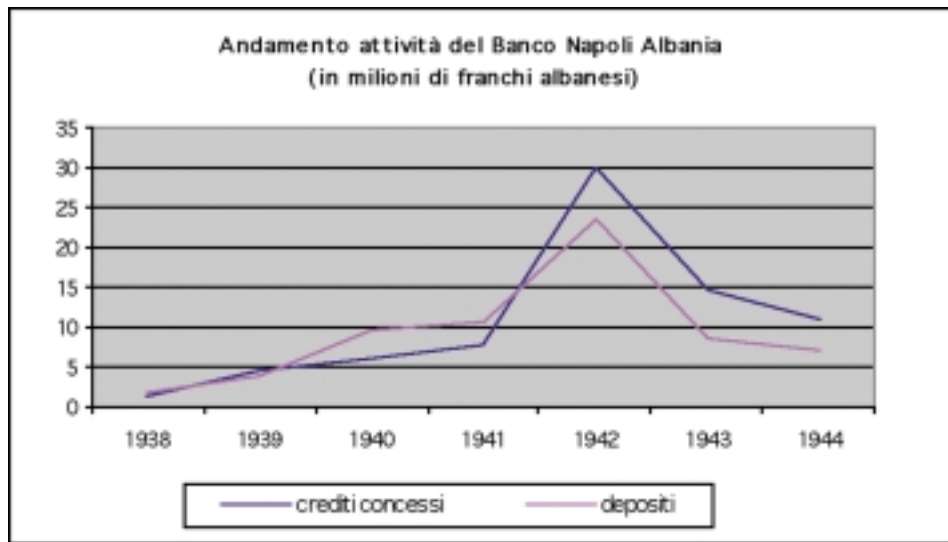
<sup>72</sup> A seguito dell’occupazione italiana la Banca Nazionale d’Albania provvide a un notevole allargamento dell’organico e ad una razionalizzazione delle mansioni tra le varie filiali albanesi. Nel 1941 il personale della Banca in Albania era composto da 364 elementi (a fine 1938 si contavano 148 dipendenti). Della Direzione Centrale per l’Albania facevano parte Ettore Melis, Lorenzo Musani, Ugo Olmastroni, Rodolfo Janniello e Guido Depauly. La politica generale della Banca veniva come sempre impartita dagli organi centrali a Roma, dove lavoravano alla stessa data 68 dipendenti. ACS, Banca Nazionale d’Albania, Archivio di presidenza, busta 10, “*Personale*”.

<sup>73</sup> In un promemoria anonimo del luglio del 1939, circa l’apertura di filiali della Banca d’Italia per lo svolgimento del servizio di tesoreria, si precisava che “tale sistema è da escludersi per ovi motivi politici, fino a quando l’Albania non sarà annessa all’Italia”. *Appunto sul servizio di tesoreria in Albania, 5/7/1939*, in ACS, Banca Nazionale d’Albania, Archivio di presidenza, busta 13, “*Servizi per conto di enti pubblici*”.

<sup>74</sup> Archivio Storico Banco di Napoli, *Banco Napoli, Libri delle adunanze e delle deliberazioni del CDA, 12/3/1941*, pag. 167, “*Chiusura dell’attività anno 1940*” – “*Banco Napoli Albania - relazione sulla gestione anno 1940*” e pag.261, 16/3/1942, “*Banco Napoli Albania - relazione sulla gestione anno 1941*”.

<sup>75</sup> “*Diario della Direzione Centrale Bancalpa, 25/1/1940*” in ACS, Banca Nazionale d’Albania, *Organizzazione Bancaria e Creditizia in Albania*, “*Banche operanti - Banca Nazionale del Lavoro*”.

Gli investimenti e i depositi di Banco Napoli Albania e BNL crebbero nel corso degli anni in relazione allo sviluppo dei lavori pubblici e, poi, del movimento delle rimesse dei militari italiani impegnati nel paese. I due istituti costituirono una serie di “sportelli volanti” per la cura dello svolgimento delle operazioni bancarie presso le truppe combattenti.



Fonte: “Le attività bancarie italiane in Albania”, in ACS, BNA, busta 43 “Difesa dell’opera dell’Italia in Albania”.

L'obiettivo perseguito dai due istituti in questi mesi fu quello di assicurarsi la presenza in diverse piazze albanesi da utilizzare come testa di ponte per una successiva espansione nell'eventualità di un esito favorevole delle operazioni belliche italiane nei Balcani<sup>76</sup>. In base ad una "convenzione preliminare" firmata nel maggio 1940 tra i rappresentanti delle principali banche italiane, infatti, condizioni essenziali per l'attribuzione di una piazza nell'ipotesi di occupazione dei territori greci e iugoslavi sarebbero state "le posizioni precostituite" e "l'attività dell'istituto in relazione all'economia del luogo"<sup>77</sup>.

Dalla fine del 1943 le comunicazioni del Banco Napoli e della Banca Nazionale del Lavoro con le loro dipendenze albanesi si interruppero: nel corso dell'occupazione tedesca dell'Albania le attività dei due istituti furono amministrate dalla Banca Nazionale d'Albania. Nell'autunno del 1945 le due banche furono nazionalizzate dal nuovo governo albanese, mentre alla Banca Nazionale d'Albania si sostituì una nuova "Banca dello Stato Albanese".

Il valore della struttura bancaria italiana in Albania fu stimato al settembre 1943 in 31,2 milioni di franchi (pari a circa 195 milioni di lire)<sup>78</sup>.

## **6. La liquidazione della Banca Nazionale d'Albania e la questione dell'oro albanese**

Durante il periodo dell'occupazione tedesca dell'Albania (settembre 1943 – novembre 1944), la direzione della Banca Nazionale d'Albania fu mantenuta dai funzionari italiani, i quali, pur senza la possibilità di comunicare con gli organi centrali della banca a Roma, riuscirono ad arginare l'ingerenza dei tedeschi nella gestione dell'istituto.

I tedeschi tentarono infatti di assicurarsi in tutti i modi mezzi di pagamento sufficienti per le loro spese in Albania; essi riuscirono ad ottenere soltanto 80 milioni di franchi sotto forma di prestiti autorizzati dal governo albanese<sup>79</sup>, ma grazie alla ferma opposizione dei dirigenti di Bancalba fu loro impossibile stampare nuovi biglietti ed ottenere le firme necessarie per convalidare alcuni bi-

<sup>76</sup> Come sottolineato da Melis, i dirigenti della Banca Nazionale del Lavoro "non fanno alcun mistero sulle finalità di questi sviluppi del loro lavoro in Albania, che sono quelle dell'apertura di proprie filiali a Durazzo, Valona e Coriza tramite la trasformazione di questi sportelli volanti". ACS, Banca Nazionale d'Albania, *Diario della Direzione Centrale Bancalba*, 15/2/1941.

<sup>77</sup> "Riunioni preliminari del 12-13 maggio", 16/5/1940, in Archivio Storico Banca Intesa, *Segreteria degli amministratori delegati Facconi e Mattioli*, cartella 5, fascicolo 2, "Albania 1937".

<sup>78</sup> "Attività create dall'Italia e rimaste in Albania dopo l'8/9/1943", in ACS, BNA, busta 43 "Difesa dell'opera dell'Italia in Albania".

<sup>79</sup> I tedeschi importarono inoltre in Albania 100 milioni di franchi in banconote prelevati dalla Banca d'Italia a Roma

glietti fatti stampare a Vienna<sup>80</sup>. Sicché per far fronte alle notevoli esigenze finanziarie della Wehrmacht i tedeschi furono costretti a portare nel paese e successivamente a vendere a privati albanesi, sotto il controllo della Banca Nazionale d'Albania, circa 500.000 napoleoni d'oro per un valore complessivo di 240.000 franchi albanesi.

Gambino sottolineò come questo afflusso netto di ricchezza monetaria fosse una circostanza unica per i paesi che subirono l'occupazione tedesca durante la seconda guerra mondiale<sup>81</sup>.

Con l'abbandono delle truppe tedesche e la nascita del nuovo governo nazionale albanese la Banca d'Albania fu nazionalizzata con legge del 13 gennaio 1945 e trasformata nella nuova Banca di Stato (Banka e Shtetit Shqiptar).

In base al trattato di Parigi l'Italia fu condannata a pagare all'Albania un'indennità di riparazioni di cinque milioni di dollari (pari a 312 milioni di lire)<sup>82</sup>. Le trattative per la sistemazione dei rapporti economici e finanziari tra i due stati si arenarono ben presto per la pretesa albanese a vedere riconosciuto – tra l'altro – il diritto al rimborso della copertura della circolazione della Banca Nazionale d'Albania. L'Italia d'altra parte negava ogni altra concessione all'infuori di quelle previste dal trattato di pace, denunciando l'azione illegale con cui lo stato albanese, in palese violazione delle norme del diritto internazionale, aveva annullato le azioni della banca e confiscato le sue attività, e ribadendo il suo diritto al rimborso del prestito concesso dalla SVEA nel 1925<sup>83</sup>.

Il comitato di gestione della Banca Nazionale d'Albania, in collaborazione col Ministero degli Esteri, non rinunciò tuttavia a perseguire una strategia finalizzata al raggiungimento della completa definizione dei rapporti finanziari tra la Banca e lo Stato albanese: essa auspicava una dichiarazione liberatoria del

<sup>80</sup> I clichés per la stampa delle banconote erano stati resi inservibili dagli stessi funzionari italiani della Banca d'Albania.

<sup>81</sup> "Studio di A. Gambino su l'opera dell'Italia in Albania, 3/9/1946", cit.

<sup>82</sup> Art. 74 del trattato di pace. Inoltre in base all'art.21 l'Italia riconosceva e s'impegnava a rispettare la sovranità e l'indipendenza dell'Albania, in base all'Art.23 rinunciava in favore dell'Albania a tutti i beni – eccetto le normali sedi diplomatiche e consolari – diritti, interessi e benefici di ogni genere acquisiti in Albania dallo Stato Italiano prima e dopo il 1939. Parimenti rinunciava a tutte le pretese d'interesse o influenza in Albania. Furono dunque annullate le convenzioni del 1925 e del 1939.

<sup>83</sup> Il governo italiano si appellò al fatto che in base all'art.81 del trattato restava integro "l'obbligo di pagare debiti pecuniari risultanti da obbligazioni e contratti che erano in vigore e da diritti che erano stati acquisiti prima dell'esistenza dello stato di guerra e che erano diventati esigibili prima dell'entrata in vigore del trattato stesso e che sono dovuti dal governo o dai cittadini di una delle potenze alleate o associate al governo o cittadini italiani o viceversa". "Memoria sulla posizione giuridica della Banca Nazionale d'Albania di fronte alle pretese albanesi, 24/6/1947", in ACS, Banca Nazionale d'Albania, busta 47. Inoltre si veda ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di presidenza, busta 44, "Conferenza di Parigi" - Trattato di Pace.

governo albanese che mettesse al riparo Bancalba da qualsiasi futura pretesa di risarcimento per la copertura delle banconote emesse prima del 1945, in cambio della rinuncia da parte italiana ai crediti vantati nei confronti dell'Albania<sup>84</sup>.

In ogni caso l'isolamento diplomatico della repubblica popolare albanese guidata da Enver Hoxha rese impossibile il raggiungimento di qualsiasi transazione.

La liquidazione della Banca Nazionale d'Albania e della Sofines fu condotta a termine solo nel febbraio del 1957<sup>85</sup>. Il bilancio ufficiale di liquidazione della banca si chiuse con un'eccedenza attiva di 207,9 milioni di lire, attribuita al Tesoro (tramite la Sofines e l'Istcambi, che figuravano come azionisti della banca) a valere sulle azioni fondatrici dell'istituto.

In realtà il complesso delle attività patrimoniali della banca valeva molto di più e l'utile derivante dalla liquidazione fu di oltre due miliardi di lire. Dalla sua fondazione, infatti, l'istituto aveva accumulato presso la sede di Roma le notevoli eccedenze tra le disponibilità raccolte dalle filiali albanesi rispetto ai loro impieghi in operazioni di credito.

Al momento della nazionalizzazione dell'istituto e della separazione delle contabilità tra Roma e l'Albania, dunque, la sede di Roma risultò debitrice nei confronti delle dipendenze albanesi di 447,3 milioni di franchi (pari a oltre un miliardo e mezzo di lire, asceso, per effetto degli interessi, alla cifra di 2.267.000.000 lire al momento della liquidazione della banca, nel 1957). Nonostante il fatto che questa somma non fosse mai stata considerata dal governo italiano come un debito nei confronti dell'Albania, in considerazione dell'interruzione delle trattative tra i due paesi e in via del tutto prudentiale, l'effettiva liquidazione dell'attivo di Bancalba (assegnato al Tesoro) fu tenuta celata<sup>86</sup>.

<sup>84</sup> "Riepilogo delle determinazioni e dei provvedimenti adottati dalla Sofines (ex SVEA) e dalla Bancalba in previsione del regolamento dei rapporti finanziari con l'Albania, 3/1/1955", in ACS, SVEA, busta 18, fascicolo 58. Il Comitato di Gestione fu istituito dall'Assemblea straordinaria del 22/4/1950 ed era composto da tre membri investiti della responsabilità della gestione ordinaria e straordinaria della Banca (Ugo Sola, Amedeo Gambino, Alfredo Salimei). ACS, Banca Nazionale d'Albania, *Libri sociali, Verbali del Consiglio di amministrazione*, 22/4/1950.

<sup>85</sup> ACS, Banca Nazionale d'Albania, *Libri sociali, Verbali del Consiglio di amministrazione, Assemblea straordinaria di liquidazione del 28/2/1957*. In precedenza il Comitato di gestione era stato trasformato in Comitato di liquidazione.

<sup>86</sup> "Promemoria strettamente confidenziale (del comitato della Banca Nazionale d'Albania al Ministero del Tesoro) sulla liquidazione della Banca, 26/3/1957", in ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di presidenza, busta 14, fascicolo 45, "Denuncia beni, diritti e interessi in Albania della Banca Nazionale d'Albania". Col d.m. del 21/10/1950 il Ministero del Tesoro italiano invitò tutte le persone e gli enti di nazionalità italiana intestatari di diritti, beni o interessi in Albania, perduti in conseguenza del Trattato di pace, a presentare una denuncia dei danni subito ai fini del risarcimento. Successivamente, la legge 29/10/1954 n. 1050 concesse "l'indennizzo per beni diritti e interessi perduti all'estero in conseguenza del trattato di pace". Il pagamento degli

Il contenzioso finanziario tra Italia e Albania dopo la seconda guerra mondiale fu animato inoltre dalla complessa questione dell'oro della Banca nazionale d'Albania trafugato dalle SS a Roma il 16 settembre del 1943 e successivamente trasferito a Berlino<sup>87</sup>.

L'accordo firmato a Parigi nel gennaio del 1946 tra le potenze alleate stabilì che l'oro monetario trovato in Germania, una volta riunito in una massa comune, sarebbe stato ripartito tra i paesi aderenti all'accordo in proporzione alla quantità di oro che ciascuno di essi aveva perduto per effetto di spoliazioni o trasferimenti illegittimi in Germania<sup>88</sup>.

La commissione tripartita, istituita per la ripartizione dell'oro a Bruxelles dai governi di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, accordò in un primo momento l'oro di Bancalba all'Albania, salvo poi revocare la decisione in seguito all'opposizione presentata dal governo italiano, il quale argomentò che l'oro era di proprietà della banca, sorta per iniziativa e con capitali italiani.

Il successivo parere arbitrale del professore svizzero Sauser Hall stabilì però che il criterio decisivo per l'attribuzione dell'oro di Bancalba fosse non il soggetto che aveva la proprietà dell'oro ma il paese per la cui circolazione l'oro fungeva da copertura: l'oro spettava dunque all'Albania e non all'Italia<sup>89</sup>. Tuttavia, anche in seguito al successivo ricorso italiano alla Corte Internazionale di Giustizia, la questione restò irrisolta a causa dell'assenza in giudizio della repubblica popolare albanese, isolatasi economicamente e politicamente dall'Occidente<sup>90</sup>.

indennizzi sarebbe avvenuto fino alla concorrenza di cinque milioni in contanti e poi tramite titoli del debito pubblico di uno speciale prestito "debito redimibile 5% per indennizzo beni italiani perduti all'estero per effetto dei trattati di pace". La commissione per l'Albania iniziò i suoi lavori solo nel novembre del 1955 (doveva esaminare 1.200 pratiche). Durante i primi mesi i lavori procedettero con estrema lentezza per una serie di questioni di principio (criteri di valutazione da adottare). Si scelse poi come criterio di valutazione il 50% della stima dei beni perduti, considerato il valore del 1938; poi si sarebbe moltiplicato il valore per il 20%. I primi versamenti a titolo di rimborso furono erogati fin dai primi mesi del 1957 da parte del Ministero del Tesoro.

<sup>87</sup> "Promemoria di Gambino sull'oro asportato dai tedeschi nel settembre 1943, 12/6/1945", in ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di Presidenza, busta 41, "Note illustrative sulla questione dell'oro di Bancalba". I 2.339 Kg di oro, di proprietà della Banca Nazionale d'Albania, furono asportati dai locali della Banca d'Italia, della Zecca e della sede della Banca d'Albania a Roma.

<sup>88</sup> "La questione dell'oro della Banca Nazionale d'Albania", in Rivista di diritto internazionale, 1955.

<sup>89</sup> L'accordo di Washington del 25/4/1951 col quale le potenze alleate designavano l'arbitro Sauser Hall prevedeva anche che nel caso in cui il parere arbitrale avesse attribuito l'oro all'Albania, la quota di oro ad essa spettante sarebbe andata all'Inghilterra in parziale soddisfazione del pagamento di 843,947 sterline che l'Albania era stata condannata ad effettuare dalla Corte Internazionale di Giustizia per l'affondamento di due incrociatori britannici avvenuto nel canale di Corfù il 22/10/1946.

<sup>90</sup> L'assenza in giudizio dell'Albania non consentì alla Corte Internazionale di pronunciarsi definitivamente sul merito della vicenda.



La questione dell'oro albanese si è risolta solo pochi anni fa, in seguito alla fine del regime comunista ed alla riapertura dei contatti diplomatici tra l'Albania e la Gran Bretagna, avvenuta nel 1994. Un accordo del febbraio 1996 ha consentito il rimpatrio a Tirana di gran parte dell'oro (1,5 tonnellate) prelevato dai tedeschi nel 1943 in cambio della definizione di altre pendenze finanziarie tra Albania, Gran Bretagna e Stati Uniti<sup>91</sup>.

## 7. Conclusioni

I documenti d'archivio della Banca Nazionale d'Albania e della SVEA – in gran parte inediti – consentono di fornire nuovi elementi di valutazione sulla bilancia dei pagamenti italo albanese per gli anni 1925-1938 e di ricostruire adeguatamente i rapporti finanziari tra i due paesi anche per il periodo 1939-1943, per il quale non sono state pubblicate stime precise o pienamente attendibili.

Nella prima fase dell'espansione finanziaria italiana in Albania (1925-1938) il ruolo svolto dalla Banca Nazionale d'Albania e dalla SVEA fu determinante per il raggiungimento degli obiettivi politici del regime. La politica monetaria e creditizia della banca – come illustrato – fu del tutto subordinata alle esigenze monetarie italiane e fu indirizzata al mantenimento della dipendenza economica e finanziaria dell'Albania nei confronti dell'Italia.

Grazie al decisivo apporto del capitale pubblico, nel 1939 gli investimenti italiani in Albania avevano quasi raggiunto i due miliardi di lire, cifra di gran lunga superiore a quella relativa agli altri paesi balcanici, dove, pur potendo vantare una fitta rete di affiliazioni bancarie, il capitale italiano aveva ottenuto solo successi parziali e limitati, restando in posizione subordinata rispetto a Francia, Inghilterra e Germania.

Nonostante gli effetti favorevoli della documentata “politica fiancheggiatrice” operata dalla Banca nazionale d'Albania nei confronti della Banca d'Italia, le restrizioni al trasferimento di capitali e la condotta del governo albanese avevano tuttavia impedito fino al 1939, di poter ottenere nel paese significativi risultati né in campo economico né tanto meno in campo politico.

<sup>91</sup> *Albanian Times*, Volume 2, No. 8, 26 Febbraio 1996. Si veda anche “*House of Commons Hansard Written Answers for 31/10/1996 (point 10)*”. In seguito all'ultima assegnazione di oro effettuata nel 1998 dalla Commissione Tripartita prima di sciogliersi, l'Italia ha peraltro recuperato il 64% del totale di oro sottratto dai nazisti alla Banca d'Italia durante la seconda guerra mondiale. Memoria «*Vicende riguardanti l'oro depositato presso la Banca d'Italia (1943-1958)*», presentata dalla Banca d'Italia alla conferenza sull'«Oro nazista», tenutasi a Londra nel dicembre 1997. Si veda anche l'interrogazione parlamentare dell'On. S. Delmastro delle Vedove n. 3-02789 del 23/2/1999, “*Restituzione dell'oro italiano prelevato durante il regime nazionalsocialista*”.

I dati della contabilità generale di Bancalba sulla bilancia dei pagamenti italo albanese per il periodo 1939-1943 documentano d'altra parte il notevole sforzo finanziario condotto dall'Italia in Albania e inducono ad avvalorare la tesi secondo cui, al momento dell'occupazione del paese, si decise di puntare sulla piena valorizzazione delle risorse economiche albanesi piuttosto che, ad esempio, su quelle dello stesso Mezzogiorno d'Italia, al fine di colmare il tradizionale fabbisogno nazionale di materie prime.

Se infatti non si fosse creduto nei vantaggi economici che poteva garantire il piccolo stato balcanico, ci si sarebbe probabilmente limitati ad un'occupazione strategica del territorio, senza investire cifre considerevoli nei soli anni 1939-1943.

I risultati ed i sondaggi effettuati dalle società italiane operanti nell'industria estrattiva albanese avevano confermato infatti la ricchezza del sottosuolo del paese: posti a regime, gli impianti italiani avrebbero garantito la copertura di un terzo del fabbisogno nazionale di idrocarburi, dell'intero fabbisogno di cromite e bitume e di gran parte di quello di altri materiali ferrosi; inoltre le risorse idriche e i dislivelli presenti sul territorio dell'Albania assicuravano nel futuro un'ampia disponibilità di energia idroelettrica a costi competitivi.

Ma vi era anche un vantaggio di tipo indiretto, che risiedeva invece nel fondamentale valore di transito del territorio albanese. Costituendo vie di comunicazione stradali e ferroviarie in senso longitudinale – e, dunque, in antitesi rispetto al sistema ferroviario ereditato dall'impero asburgico, sviluppato in senso verticale e fortemente penalizzante l'espansione economica italiana in Oriente, – l'Italia avrebbe guadagnato notevole competitività nell'intero bacino balcanico e contrastato il *drang nach Osten* tedesco.

La costruzione di centrali idroelettriche e di un efficiente sistema di comunicazione presupponeva tuttavia la realizzazione di una serie di cospicui investimenti, la cui convenienza economica poteva essere valutata solo dopo un certo numero di anni.

Uno sfruttamento pianificato su un periodo di tempo abbastanza lungo da poter ammortizzare gli investimenti iniziali e creare un mercato più ampio, avrebbe potuto dunque garantire ad un'operazione sostanzialmente politica, come quella dell'occupazione dell'Albania, una remunerazione economica significativa sia in termini di approvvigionamento di materie prime, sia in termini strategici, ai fini della creazione di una via di comunicazione privilegiata per estendere l'ingerenza economica dell'Italia nei Balcani.

## Fonti Archivistiche

### • Archivio Centrale dello Stato - Roma

#### Fondo "Banca Nazionale d'Albania" – Libri Sociali

- Verbali del Comitato di amministrazione
- Verbali del Consiglio di amministrazione
- Relazioni annuali al bilancio della Banca Nazionale d'Albania (1926-1943)

#### Fondo "Banca Nazionale d'Albania" – Archivio di segreteria

- busta 1, "Relazioni di carattere generale dalla fondazione fino al marzo 1939"
- busta 2, "Relazioni di carattere generale dall'aprile 1939 al settembre 1943"

#### Fondo "Banca Nazionale d'Albania" – Archivio di presidenza

- busta 5, "Istituzione, apertura e funzionamento delle filiali"
- busta 7, "Visita alle filiali"
- busta 10, "Personale"
- busta 12, "Apporti e prestiti del governo italiano"
- busta 13, "Servizi per conto di enti pubblici"
- busta 14, "Denuncia beni, diritti e interessi in Albania della Banca Nazionale d'Albania".
- busta 15, "Accordi italo albanesi 19.3.1936"
- busta 14, "Fidi"
- busta 41, "Note illustrative sulla questione dell'oro di Bancalba"
- busta 43, "Difesa dell'opera dell'Italia in Albania"
- buste 44-47, "Conferenza di Parigi – Trattato di pace"
- busta 58, "Regolamento rapporti finanziari con l'Albania in relazione al trattato di pace"

#### Fondo "Banca Nazionale d'Albania" – Organizzazione finanziaria e creditizia nel paese

- busta 2, "banche operanti – Banca Agricola di Stato"
- busta 3, "banche operanti – Banco Napoli"
- busta 4, "banche operanti – Banca Nazionale del Lavoro"

Fondo “Banca Nazionale d’Albania” – Studi

- busta 1, “Relazioni sull’Albania e relazioni varie Avv. Gambino”

Fondo “Banca Nazionale d’Albania” – Statistiche

- “Contabilità generale”
- “Trasferimenti per conto dello Stato italiano 1939-1943”

Fondo “Società per lo Sviluppo economico dell’Albania (SVEA)”- Libri Sociali

- Verbali del Comitato di amministrazione
- Verbali del Consiglio di amministrazione

Fondo “Società per lo Sviluppo economico dell’Albania (SVEA)”- Archivio di segreteria

- busta 5, “Sindacato imprese Albania (SIMA)”
- busta 14, “Generalia”
- busta 16, “Forges Davanzati”
- busta 49, “Servizio prestito LL.PP.”
- busta 54, “Progetto di sistemazione prestito LL.PP.”
- busta 57, “Denuncia beni, diritti ed interessi in Albania per la SVEA e le società gestite”

Carte Nitti

- busta 22, fasc. 69, “Albania”

Segreteria Particolare del Duce, carteggio ordinario

- fascicolo “AIPA”

**• Archivio Storico della Banca d’Italia - Roma**

Fondo Ispettorato del credito

- Pratiche, cart. 768, “Organizzazione bancaria in Albania”

Fondo Studi

- Pratiche, cart. 548, fasc. 3, “Convenzione economico-doganale-valutaria”
- Pratiche, cart. 166, fasc. 1, “Commenti della stampa sull’azione dell’Italia in Albania –1939”

Carte Stringher

- Pratiche, cart. 23, fasc. 2, “Prestito per i lavori pubblici dell’Albania”

Fondo Segreteria Particolare

- Pratiche, cart.394, fasc. 6, “Memoria riservata sulla situazione finanziaria della SEIA”

### Fondo Rapporti con l'estero

- cart. 17, fasc. 8, "Emissione di obbligazioni per LL. PP.in Albania"
- cart. 130, fasc. 4, "Promemoria riservato sui trasferimenti di fondi dall'Italia all'Albania, 11/7/1942".
- cart. 130, fasc. 5, "Promemoria riservato per S.E. il Ministro delle Finanze sulle riserve in lire italiane della Banca d'Albania, 29/11/1935"
- cart. 279, fasc. 2, "Varie Albania"

### Fondo Direttorio Azzolini

- Pratiche, cart. 22, fasc. 7, "Andamento economia albanese nel 1939"

### • **Archivio Storico Paolo Thaon di Revel presso la Fondazione Einaudi - Torino**

#### Fondo Albania

- fascicolo 1, "Spese sostenute dall'AIPA al 30/6/1937"
- fascicolo 7, "Direzione Generale del Tesoro. Prestito LL.PP. Albania"
- fascicolo 11, "Affari con l'Albania, 12/11/1937"
- fascicolo 34, "Convenzione economico - doganale - valutaria", 20/4/1939
- fascicolo 39, "Inaugurazione Banco Napoli, 30/11/1937"
- fascicolo 43, "Miniere cromo, alluminio in Albania, 1/12/1937"
- fascicolo 54, "Statistiche e dati d'Albania"
- fascicolo 55, "Bilancia dei pagamenti tra l'Italia e l'Albania"

### • **Archivio Storico Unicredito Italiano - Milano**

#### Fondo "Banca Nazionale d'Albania"

- dossier 2050, "Assemblee"
- dossier 2051, "Costituzione e statuto"
- dossier 2165, "Documenti 1925-1944"

#### Verbali del Comitato e del Consiglio di Amministrazione

### • **Archivio Storico Banca Intesa (patrimonio Banca Commerciale Italiana) - Milano**

#### Servizio Estero - dirigenti del servizio

- Cartella 12, "Espansione italiana nei Balcani", fascicolo 2, "Posizione dell'Italia nei Balcani al momento dell'anschluss", 30/3/1938.

#### Segreteria degli amministratori delegati Facconi e Mattioli

- AD2, Cartella 5, fascicolo 2, "Albania 1937".
- AD1, Cartella 2, fascicolo 4, "Nota sull'espansione all'estero della Comit", 1931.

#### Ufficio Finanziario

- cart. 21, fasc. 3, "Comitato per la transbalcanica italiana"
- cart. 22, fasc. 3, "Società per lo sviluppo economico dell'Albania"

## • Archivio Storico Banco di Napoli - Napoli

### Fondo Banco Napoli

- Libri delle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione (1936-1944)
- Libri delle relazioni al Consiglio Generale (1920-1943)

## • Archivio Storico ENEL - Agnano

### Carte del presidente Giuseppe Cenzato – società extra gruppo – SEIA-SESA

- fascicolo d-12-1, “Diversi”
- fascicolo d-12-2, “Capitali sociali”
- fascicolo d-12-4, “Rapporti col governo albanese”
- fascicolo d-12-6, “Sistemazione tecnico finanziaria 1936”
- fascicolo d-12-9, “Assemblee”
- fascicolo d-12-10, “Fusione”

## • Archivio Storico Ministero degli Esteri - Roma

### Serie Affari Politici (1931-1945)

- Albania – busta 81.

## • Archivio Storico – Elettronico IRI

### Numerazione nera, “Relazioni ispettorato IRI su aziende del gruppo negli anni 1943-1945”

- “Ferro Albania S.A. Brevi note sulla situazione al 31/12/1943”

## Bibliografia

- ASSO P.F., “*L'Italia e i prestiti internazionali (1919-1931)*”, in AA.VV. “*L'azione della Banca d'Italia fra la battaglia della lira e la politica di potenza*”, *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol. III, Roma-Bari, 1993.”
- BANDERA V.N., “*Foreign capital as an instrument of national economy policy. A study based on the experience of East European countries between the world wars*”, Cambridge 1975.
- BEREND I.T., RANKI G., “*Economic development in East central Europe in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> centuries*”, New York 1974.
- BIAGINI A., “*Storia dell'Albania. Dalle origini ai giorni nostri*”. Milano 1998.
- BORGATTA G., “*Bilancia dei pagamenti – cambio*”, Roma 1933.
- BORGATTA G., “*Moneta e credito in Albania*”, Padova 1940.
- BUONOMO G., “*La ferrovia transbalcanica italiana. Roma-Valona-Florissa-Costantinopoli*”, Napoli 1929.

- BURGWYN H., *“Il revisionismo fascista. La sfida di Mussolini alle grandi potenze sul Danubio e nei Balcani”*, Milano 1979.
- CAMERA DI COMMERCIO ITALO - ORIENTALE, *“L’Albania economica”*, Bari 1927.
- CAROCCHI G., *“La politica estera dell’Italia fascista (1925-1928)”*, Bari 1969.
- CASTRONOVO V., *“Storia di una banca: la BNL e lo sviluppo economico italiano 1913-1983”*, Torino 1983.
- G.P. CASELLI, G. TOMA, *“La storia economica albanese 1912-1950, in Rivista di Storia Economica, n. 1, 2003.*
- CREDITO ITALIANO, *“1870/1970 cento anni”*, Bologna 1971.
- DAMISON-RUSINOV J., *“Italy’s austrian heritage 1919-1946”*, Oxford 1969.
- DE CECCO M., *“La Banca nazionale del lavoro tra autarchia e guerra”*, in *“La BNL tra guerre coloniali e guerra mondiale 1937-1945”*, Collana storica del Gruppo BNL, Vol. III, Firenze, 1999.
- DE MARIA G., *“Principi di economia albanese”*, Padova 1941.
- DI NOLFO E., *“Mussolini e la politica estera italiana 1919-1943”*, Padova 1960.
- FALCO G., *“La bilancia dei pagamenti italiana 1914-1931”*, Collana storica della Banca d’Italia, Roma-Bari 1995.
- T. FAVARETTO, *“L’Italia, l’Europa Centro Orientale e i Balcani. Corridoi pan-europei di trasporto e prospettive di cooperazione”*, Roma-Bari 2001.
- FEINSTEIN C.H., WATSON C., *“Private international capital flows in Europe in interwar period”*, Cambridge 1995.
- FRANZINETTI U., *“I Balcani 1878-2001”*, Roma 2001.
- FRASCA POLARA P., *“Il commercio e la politica degli scambi in Albania”*, in Rivista di politica Economica, 1932
- GAMBINO A., *“Le relazioni economiche tra l’Italia e l’Albania”*, in Rivista internazionale di scienze sociali, 1940.
- GRSCHENKRON A., *“Il problema storico dell’arretratezza economica”*, Torino 1965.
- GIULIANI S., *“Assesamento e rinascita dell’Albania. Il contributo dell’Italia al “piccolo ma forte stato””*, Milano 1929.
- GRIZIOTTI B., *“Politica monetaria e finanziaria internazionale”*, Milano 1927.
- GROSS H., *“Wirtschaftstruktur und wirtschaftsbeziehungen in Albanien”*, *Weltwirtschaftliches Archiv*, B.D. 38, 1933 (II).
- JACOMONI F., *“La politica dell’Italia in Albania”*, Bologna 1965.
- KOFMAN J., *“Economic nationalism and development: central and eastern Europe between the two world wars”*, Den Haag, Nijhoff, 1964.
- LAMER M., *“Das ausländische kapital auf dem Balkan”*, *Weltwirtschaftliches Archiv*, 1938.
- LA MARCA N., *“L’Italia e i Balcani tra le due guerre”*, Roma 1979.
- MINISTERO DELLE FINANZE, *“Italy’s capacity to pay”*, Roma 1925.
- MOMTCHILOFF N., *“Ten years of controlled trade in South Eastern Europe”*, London 1944.
- NANI U., *“L’Italia e i Balcani”*, Roma 1938.
- NOTEL R., *“International credit and finance”*, in *“The economic history of Eastern Europe 1919-1975”*, Oxford 1989.
- S. POLLO, A. PUTO, *“Historie de l’Albanie des origines a nos jours”*, Roanne 1974.

- ROSELLI A., “*Italia e Albania: relazioni finanziarie nel ventennio fascista*”, Bologna 1986.
- ROYAL INSTITUTE OF INTERNATIONAL AFFAIRS, “*South Eastern Europe: a political and economic survey*”, New York 1939.
- STALEY E., “*War and private investors*”, New York 1935
- TAMBORRA A., “*The rise of italian industry and the Balkans*”, in “*The Journal of european economic history*”, 1974.
- TEICHOVA A., “*L'europa centro e sud orientale 1919-1939*”, in “*Storia economica Cambridge*”, volume VIII.
- WEBSTER R., “*L'imperialismo industriale italiano*”, Torino 1974.